



IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
<http://www.associazioneilcerchio.it>



**In questo
numero:**

Vittoria Mapuche grazie alla ILO 169

Dichiarazione di Cochabamba, III Feria dell'acqua

Comunicati dei prigionieri in sciopero della fame

Ingresso vietato in Gran Bretagna ad atleti Irochesi

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno XV n° 1- 2010
(in stampa ad agosto)

Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

Redazione:

Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Recepti
e Luisa Costalbano
Abbonamenti e diffusione:
Toni Ventre
Segreteria e revisione testi:
Luisa Costalbano
Recapito redazionale:
c/o Toni Ventre
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
E.mail: kiwani@iol.it; info@associazioneilcerchio.it

Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini
Via Primo Maggio 72
Loc. Rosano
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà
restituito (a meno di accordo preventivo).

Gli articoli firmati non rispecchiano
necessariamente l'opinione della redazione.

Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto
con cui non sia stato possibile entrare in contatto;
ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.

Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare.
Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono
di sconti speciali. In questo caso le copie verranno
spedite in contrassegno.

SOMMARIO

Nordamerica

USA

- 4 Class action dei Nativi Americani contro gli USA
- 6 "Giustizia" di Gilbert Douville

CANADA

- 8 Ingresso vietato in Gran Bretagna ad atleti Irochesi
- 12 Dibattito sulle olimpiadi di Vancouver

USA

- 16 Nativi occupano quartier generale del
pattugliamento frontiere
- 17 Salvate registrazioni discendenti di Little Big Horn

Sudamerica

CILE

- 18 Petizione per i prigionieri Mapuche
- 20 Comunicati dei prigionieri in sciopero della fame
- 22 Vittoria Mapuche grazie alla ILO 169

VENEZUELA

- 23 La lotta del popolo Yukpa
- 24 Dichiarazione di Cochabamba, III Fiera dell'acqua

Rubriche e varie

- 26 Poesie
- 27 Inchiostro rosso - le recensioni
- 32 Notizie dal mondo indigeno
- 36 Verbale e bilancio dell'Associazione Il Cerchio



Editoriale

Cari/e soci/e,

*anche quest'anno ci stiamo impegnando nell'organizzazione di **eVenti Nativi 2010**, che si svolgerà a Roma sabato 9 e domenica 10 ottobre.*

L'appuntamento annuale di eVenti Nativi giunge così alla sua terza edizione, dopo quelle del 2008 a Genova e del 2009 a Roma.

Il programma è ancora provvisorio, per quello definitivo vi rimandiamo al sito, su cui lo pubblicheremo nel mese di settembre.

*Per ora è previsto un seminario per il sabato pomeriggio sul tema **"La rimozione dei genocidi"** (Hawaii, Nativi Americani, Armenia, Palestina,), poiché crediamo che vi sia una correlazione tra la rimozione dei genocidi e la mancanza di memoria storica, e che questo sia funzionale al potere rispetto alla possibilità di "ripetizione" degli stermini e delle sopraffazioni....*

La giornata di domenica si svolgerà invece a S. Oreste, nella sede dell'Associazione Gaia Terra dal mattino al pomeriggio. Ci sarà un evento/festa con illustrazione delle mo(tiva)zioni del Comitato, proiezione di vari video (un documentario inedito sui nativi Borro dell'amazzonia, dei video sulle lotte dei Mapuche, ecc), la presentazione del libro di Massimiliano Galanti "La questione indiana da Colombo a Obama", giochi e animazioni per bambini, e altro ancora.

Ricordiamo che il Comitato è formato da vari gruppi, associazioni e singoli che si occupano di problematiche inerenti i popoli indigeni, con lo scopo di diffondere la loro conoscenza e di portare l'attenzione sul genocidio che ancora oggi viene perpetrato su queste popolazioni: Associazione A.I.C.A. (Ravenna), Associazione Akicita (Bergamo), Associazione ECOcentrici (Roma), Associazione Gaia Terra (Roma), Associazione Huka Hey (Pordenone), Associazione Il Cerchio (Coordinamento nazionale), Associazione Kiwani-Il Risveglio (Firenze), Associazione Peace Culture Osimo (Ancona), Associazione Wambli Glesca (Ravenna), Centro di Documentazione sui Popoli Minacciati (Firenze), Gruppo di solidarietà "Time for Peace" (Camogli), "MAPUCHE"-Associazione d'amicizia con il popolo Mapuche (Como), il sito www.nativiamericani.it.

*A tale scopo il Comitato è promotore anche di una campagna per richiedere al Parlamento italiano l'istituzione di una **"Giornata in memoria del genocidio dei popoli indigeni"**.*

la redazione





CLASS ACTION DEI NATIVI AMERICANI CONTRO GLI USA

By CHARLIE SAVAGE

Published: December 8, 2009

WASHINGTON — Il governo federale ha annunciato martedì 8 dicembre che intende pagare 3,4 miliardi di dollari per fermare le accuse di aver amministrato male le entrate nel fondo fiduciario dei nativi americani, terminando, in questo modo, una delle maggiori e più complicate class-action mai portate contro gli Stati Uniti.

CLASS ACTION



UNITI CONTRO I GRANDI

SI PUO' !

L'accordo, raggiunto lunedì sul tardi, risolverebbe una contesa lunga 13 anni a proposito di centinaia di migliaia di "land trust account", datati 1800. Specialisti nelle leggi federali tribali descrivono il procedimento legale come uno dei più importanti nella storia delle cause in cui è coinvolto il comportamento del governo americano nei confronti dei nativi.

Il presidente Barack Obama ha lodato l'accordo come "un passo fondamentale verso una sincera riconciliazione" tra il governo Americano e gli indiani d'America, molti dei quali, ha detto, hanno visto la causa protratta come una "macchia" sulla nazione.

Inoltre Obama ha aggiunto "Ho promesso ai miei elettori di risolvere questa disputa e sono orgoglioso che oggi l'amministrazione abbia compiuto questo passo."

Per rendere operativo l'accordo, il Congresso deve approvare la legge, che deve essere sottoscritta anche dalle Corti Federali. L'amministrazione spera che questi ultimi due passi si possano completare nei prossimi mesi.

La contesa nacque nel 1887, quando il Congresso decise di dividere le terre tribali in piccole parti, dai 40 ai 160 acri, e assegnarne ognuna a un nativo, vendendo la parte restante.

Il ministero degli Interni controlla ora 56 milioni di acri circa, sparsi in tutta la nazione, con una concentrazione maggiore negli stati occidentali. Il governo affitta la terra per miniere, pascoli per il bestiame, raccolta di legname e perforazioni per olio e gas. Poi distribuisce il ricavato di queste terre tra i nativi americani. Nell'anno fiscale 2009, ha raccolto 298 milioni di dollari per più di 384000 nativi.

L'accusa ritiene che il governo abbia amministrato male quei terreni. Come risultato, il valore degli appezzamenti non è chiaro e i nativi stimano che gli Stati Uniti debba loro molto di più di quanto gli abbia pagato.

Ogni membro della class-action riceverebbe, come d'accordo, un assegno da 1000 dollari e il resto dei soldi verrebbe distribuito tra i proprietari degli appezzamenti. In più lo stesso fondo dovrebbe coprire le spese legali.

Philip Frickey, professore di legge all'università della California, specializzato in legge Indiana Federale, ha detto che, tra tutte le richieste dei Nativi e altri procedimenti lungo tutte le ultime generazioni, quest'ultima causa è stata un grande successo, per via della sua portata nazionale, che coinvolge una grande quantità di soldi e per la sua durata.

Il procedimento si è protratto lungo 3 legislature, ha dato come risultato 7 processi, con un totale di 192 giorni in





aula, 22 sentenze giudiziarie, ed apparso davanti a una corte federale per ben 10 volte.

Lungo questi anni, il giudice federale assegnato inizialmente al caso, Royce C. Lamberth, ha indagato due ministri degli Interni per offese al Congresso, a causa della loro gestione del procedimento. Nel 2006, dopo che l'amministrazione Bush si lamentò per presunta parzialità della corte, una corte d'appello rimosse il giudice Lamberth dal caso.

Il giudice James Robertson l'ha gestita fin d'allora, e ha spinto sempre verso la negoziazione tra le due parti, spingendosi fino a mediare un accordo dell'ultimo minuto su un problema nascosto, che lunedì 9 riuscì quasi a far deragliare l'accordo.

Il procuratore generale Eric H. Holder Jr. ha definito il caso come "intenso e in molte parti difficile"

"Gli Stati Uniti avrebbero potuto continuare a discutere su questo procedimento, con un aumento delle spese, che avrebbe dovuto essere pagato poi dai contribuenti" ha aggiunto Mr Holder "Avrebbe potuto ignorare tutte queste richieste e avrebbe potuto perfino lasciare che il problema crescesse di generazione in generazione. Ma grazie a questo accordo, stiamo cancellando gli errori passati e stiamo iniziando un percorso che ci permetterà di evitare che tutto ciò peggiori."

L'accordo inoltre cerca di risolvere il problema crescente del sistema della fiducia, che ha contribuito ad aumentare le difficoltà del governo, specialmente nell'era pre-informatica, nel tracciare tutti gli spostamenti nella distribuzione degli appezzamenti: i proprietari originali, molti dei quali sono morti senza lasciare testamento, hanno molti eredi, che hanno frazionato i diritti di possesso.

Per esempio, un terreno di 40 acri oggi ha 439 proprietari, molti dei quali ricevono meno di un dollaro all'anno di guadagno da esso, spiega Mr Haynes. Il terreno è valutato attorno ai 20000 dollari, ma al

governo costa 40000 dollari all'anno amministrare questi terreni.

Skip to next paragraphNello sforzo per risolvere questo problema, ed evitare che peggiori nelle prossime generazioni, l'accordo stabilisce l'istituzione di un fondo da 2 miliardi di dollari per comprare i diritti sugli appezzamenti da chiunque li voglia vendere. Il programma cercherà di consolidare la proprietà delle terre per le tribù, riducendo nello stesso momento il lavoro del ministero degli Interni nel tracciare tutti i movimenti delle proprietà

"Questo è un miglioramento storico per le tribù Native" riferisce Ken Salazar, ministro degli Interni, "e un grosso passo sulla strada della riconciliazione dopo anni di litigi tra i proprietari e gli Stati Uniti"

Fino a pochi anni fa, i querelanti sostenevano che il governo dovesse loro più di 10 miliardi di dollari, mentre il governo sosteneva di dover loro poco o nulla.

Elouise Cobell, il leader dei querelanti che iniziò la class-action nel 1996, ha detto di credere che agli Indiani spettasse di più, ma che in quel momento la cosa giusta da fare era raggiungere un accordo che aiutasse i proprietari impoveriti piuttosto che sprecare molti anni nei tribunali. Ha aggiunto inoltre che all'inizio si aspettava che la contesa durasse solo due o tre anni.

"Siamo costretti a firmare perché il nostro gruppo diventa sempre più piccolo man mano che i nostri anziani muoiono e non possono più ricevere un giusto rimborso"ha detto Miss Cobell.

Robert Clinton, professore di legge della Arizona State University specializzato in legge federale, sostiene che l'accordo da solo non risolverà il problema poiché molti degli eredi potrebbero non voler vendere i diritti sui terreni.

Infine l'accordo fornirà un incentivo affinché i proprietari vendano: il ministero degli Interni darà il 5% degli interessi sul terreno per un fondo scolastico che aiuterà i giovani indiani a pagare le tasse scolastiche per il college.





Riportiamo questo interessante commento alla notizia delle pagine precedenti, scritto da Gilbert Douville, dalla Rivista "HUNKAPI", Genova, Gennaio 2010, che ringraziamo per il permesso di pubblicarlo.

GIUSTIZIA

Bene, un altro anno è passato e io, sorprendentemente, sono ancora qui. Così mi sono deciso a rientrare in questa .."arena delle parole".

Tanti eventi si sono succeduti, tanti cambiamenti si sono verificati dall'ultima volta che ho scritto qui un mio commento, ma la vita rimane comunque sempre più o meno la stessa. L'unica cosa che sento davvero un po' come un problema è che sono lontano dalla cultura americana da così tanto tempo che temo di perdere "il polso" della situazione della gente comune. So che molte cose sono cambiate in America, mentre altre sono sempre uguali a se stesse. L'avvenimento più eclatante degli ultimi tempi è che l'America si è scelta un nuovo leader da seguire. E a questo punto io sono confuso: in passato molte Tribù Indiane si riferivano al Presidente degli Stati Uniti come al "Grande Padre Bianco". Io ora non so bene come definire questo Barack Obama....tuttavia "Grande

Padre Mezzo-Bianco" penso possa funzionare. Sembra che abbia buone intenzioni per quanto riguarda i Nativi Americani. Nessun altro presidente prima di lui ha posto persone native in posizioni di....ovviamente ha fatto tante promesse che devono ancora essere mantenute..vedremo. Molte delle sue azioni sembrano essere politicamente pianificate, come quella di far passare inosservate le "non-troppo-ufficiali-scuse" per il trattamento inflitto nel passato ai Nativi Americani: le ha nascoste tra le pieghe delle notizie sui recenti atti di appropriazione in Afghanistan, dove rimarranno nascoste e mai rese note al pubblico medio americano.

Il che ci porta all'argomento centrale di questo editoriale.

Tantissime persone qui in Italia sono interessate alle Culture dei Nativi Americani e perciò seguono gli eventi e le cronache che li riguardano. Tra le notizie più recenti vi è quella



disegno di Matteo De Cassan



secondo cui una grande quantità di denaro sta per arrivare ai Nativi Americani, e pare che tutti stiano per diventare ricchi.

Triste a dirsi, questo non accadrà. E vi voglio spiegare perché.

Il "caso" di cui tanto si parla implica il risarcimento di circa 3.4 miliardi di dollari ai Nativi, in seguito a un caso del 1996, conosciuto come "Cobell contro Salazar": Cobell rappresenta un gruppo di 500.000 individui che avevano in gestione territori indiani, che hanno intentato un'azione legale contro Salazar, che rappresenta il Dipartimento degli Interni degli Stati Uniti, responsabile di tutti territori delle Riserve Indiane. L'accusa, mossa appunto contro il governo, era di dissipazione, malversazione, appropriazione indebita e gestione amministrativa fallimentare dei territori indiani. Affinché tutto sia più chiaro, devo spiegare che cosa si intende per Territorio Indiano e come funziona la proprietà dei terreni nelle Riserve. Fondamentalmente, esistono tre tipologie di giurisdizione sulla terra. Abbiamo le terre affidate alla Tribù, intesa come istituzione: si tratta di terre gestite dal Governo tribale; le terre assegnate agli individui, gestite da questi ultimi; le terre soggette a tassazione, gestite da indiani e non-indiani, sia all'interno che all'esterno delle Riserve. In tutti e tre i casi, gli Stati Uniti sono i legali proprietari della terra, mentre alle tribù vanno i proventi derivanti dallo sfruttamento delle risorse che su queste terre si trovano: gli affitti dei pascoli, i profitti che derivano dallo sfruttamento dei giacimenti minerali, dal legname, del gas naturale, del petrolio, dell'acqua, ecc. ecc. Ogni individuo o tribù che desideri in qualche modo gestire, vendere, affittare, insomma godere di queste risorse, deve avere prima il permesso del Governo e, nel caso specifico, il permesso del Dipartimento degli Interni.

Nel caso Cobell Vs. Salazar al Governo è stata mossa soprattutto l'accusa di pessima amministrazione. Secondo l'accordo che chiude il caso verranno creati un fondo di 1.4 miliardi di dollari destinati alle questioni contabili e amministrative, e un fondo di 2 miliardi di dollari per il Consolidamento dei Territori, fondo nel quale sono compresi 60 milioni di dollari destinati all'istruzione superiore.

I 500.000 individui che hanno intentato l'azione legale riceveranno circa 1.500 dollari ciascuno. Il resto rimarrà nel fondo amministrativo; il 25 % o più dell'importo totale finirà agli avvocati che hanno portato la causa in tribunale. Ma non è tutto. Prima che tutto questo accada, il verdetto deve ancora essere approvato dal Congresso: e nessuno può sapere quanto tempo ci vorrà, e poiché il Presidente non sta assolutamente facendo pressione sul Congresso, quest'ultimo può metterci tutto il tempo che vuole e anche di più. Esiste inoltre il rischio che il Congresso non avalli il verdetto dei giudici e non autorizzi l'assegnazione dei fondi. Ma supponiamo che grazie a un miracolo il parere del Congresso sia favorevole. Il caso deve ritornare ancora una volta in tribunale, dove ogni singola sezione degli atti del caso deve essere studiata e riesaminata alla luce delle leggi vigenti. Una notifica sarà a quel punto inviata a coloro che hanno intentato la causa, e saranno tenute nuove udienze dove ci si accerterà che tutta la causa è stata gestita secondo i loro desideri. Se loro non saranno soddisfatti, allora la causa sarà portata dinnanzi ad un altro tribunale dove tutto avrà nuovamente inizio.

Ovviamente ci sono molti più dettagli di carattere legale che andrebbero spiegati, ma renderebbero il tutto ancora più incomprensibile. Comunque, essenzialmente le cose stanno come vi ho descritto. Quindi non tutti i Nativi Americani beneficeranno di questo denaro, ma, forse, solo coloro che hanno fatto parte del gruppo che ha mosso l'azione legale contro il Governo. Comunque, se quei 1.500 dollari possono essere loro di aiuto, ben vengano.

Sta di fatto che noi Nativi Americani da sempre ci troviamo a combattere contro un Governo che vuole appropriarsi di ciò che abbiamo o che non vuole pagare per le ingiustizie che commette nei nostri confronti, o assumersene la responsabilità.

*Gilbert P. Douville
Hetcetu yelo*



Atleti presentano il passaporto irochese Ingresso vietato in Gran Bretagna

«Documenti non validi»: bloccati i nativi d'America. A rischio il campionato del mondo

MILANO - Respinti alla frontiera perché privi di documenti validi per le leggi britanniche, visto che il passaporto irochese non è riconosciuto al di fuori dei confini statunitensi. Rischia di finire, ancora prima di essere iniziata, l'avventura Oltreoceano della nazionale irochese di lacrosse, sport popolarissimo nell'America del Nord da oltre 1000 anni, simile alla pallamano ma giocato con delle retine come quelle della caccia alle farfalle, inventato proprio dalla tribù indiana. Giovedì sera, la nazionale irochese dovrebbe debuttare proprio contro l'Inghilterra ai campionati del mondo, in programma a Manchester. Il governo inglese ha però negato alla squadra l'ingresso in Gran Bretagna, perché i documenti presentati (e liberamente utilizzati dagli irochesi negli ultimi 30 anni) non sono più in regola: alla luce delle nuove e più restrittive disposizioni in materia di spostamenti da una nazione all'altra, infatti, il loro passaporto non è più ritenuto legale e pertanto, se vogliono viaggiare, i membri della tribù (discendente da una delle sei Grandi Nazioni indiane d'America) devono usare un documento statunitense, che però i nativi non riconoscono.

L'INTERVENTO DELLA CLINTON - Una situazione di stallo dunque, che arriva al termine del braccio di ferro tra i giocatori e il governo federale degli Stati Uniti: la nazionale di lacrosse è rimasta bloccata per cinque giorni alla partenza per la Gran Bretagna, fino a quando un intervento diretto del Segretario di Stato, Hillary Clinton, ha permesso di risolvere l'empasse, concedendo agli irochesi una deroga speciale. «Considerate le caratteristiche uniche del viaggio – ha spiegato il portavoce del dipartimento di Stato, PJ Crowley – si è optato per la flessibilità con una soluzione una tantum».

Percy Abrams, dirigente della nazionale irochese, mostra il suo passaporto durante una conferenza a New York (Ap)

Percy Abrams, dirigente della nazionale irochese, mostra il suo passaporto durante una conferenza a New York (Ap)

«NON FAREMO IN TEMPO AD ARRIVARE» - Tutto sistemato, dunque? Neanche a parlarne. Perché ottenuto il via libera dal

governo americano, è arrivato lo stop da quello inglese, che ha vietato l'ingresso della nazionale di lacrosse, adducendo come spiegazione l'inasprimento delle norme sui viaggi, applicate dopo l'11 settembre. «Siamo lieti di dare il benvenuto alla nazionale irochese di lacrosse – ha detto un diplomatico inglese al Guardian – ma come tutti quelli che vogliono entrare nel Regno Unito, anche loro sono tenuti a presentare documenti che ci permettano di completare i nostri controlli sull'immigrazione. E se la squadra presenterà il passaporto irochese insieme con quello americano o canadese, non avrà alcun bisogno di visto». Come detto, però, il problema sta proprio qui, perché gli irochesi non riconoscono il governo statunitense o canadese e, considerandosi nazione sovrana, non ammettono l'utilizzo di documenti diversi dai propri. «Questo non è davvero il modo migliore per preparare un campionato del mondo – ha spiegato il presidente del team irochese, Oren Lyons – e a questo punto non faremo in tempo ad arrivare per la partita d'esordio».



Percy Abrams, dirigente della nazionale irochese, mostra il suo passaporto durante una conferenza a New York (Ap)



Il **LACROSSE** è tipicamente nord americano poiché trae le sue origini da un antichissimo gioco dei nativi americani detto "Baggataway". Il Baggataway veniva utilizzato anche come modo per risolvere dispute di vario tipo tra le tribù: le partite potevano durare giorni e vedevano coinvolti centinaia di giocatori. Fu il missionario gesuita Jean de Brebeuf a darne per primo notizia, documentando una sfida tra due squadre Huron, nell'attuale Sud-Est dell'Ontario, in Canada, nel 1636.

I discendenti degli antichi americani sono molto legati al Lacrosse, che rappresenta per loro una importante tradizione oltre che uno sport. Per questo motivo la Federazione Internazionale, ILF (International Lacrosse Federation), ha stabilito che essi possono partecipare alle competizioni internazionali con una loro Nazionale, che prende il nome di nazionale Irochese.

Il gioco consiste in un incontro tra due squadre con 10 giocatori ognuna (12 giocatrici se femminile) su un campo all'aperto. Ogni squadra si compone di: 1 portiere, 3 difensori, 3 mediani, 3 attaccanti. L'obiettivo consiste nell'infilare la palla con una specie di racchetta triangolare munita di tele concave all'estremità, nella porta avversaria, simile a quella dell'hockey su ghiaccio alta 1,8 m e larga 1,8 m. La palla pesa circa 150 g, con circonferenza di circa 20 cm. La squadra che segna più gol nei 60 minuti di gioco regolamentari vince.

Di seguito pubblichiamo lo scambio di lettere sull'argomento, avvenuto tra Alessandro Profeti, del sito www.nativiamericani.it, e il Presidente della Federazione Italiana Giuoco Lacrosse, Sign. Fabio Antonelli

*All'Attenzione URGENTE del Presidente della Federazione
Italiana Giuoco Lacrosse
Sign. Fabio Antonelli
Con preghiera di rapida risposta*



Salve, ci presentiamo, i nostri nomi sono Alessandro Profeti e Bianca Frassi, siamo i proprietari e gestori di Nativi Americani.it, Blog italiano d'informazione e supporto ai Nativi Americani.

E' di questi giorni la notizia che alla Nazionale Irochese di lacrosse è stata negata la partecipazione ai mondiali che si stanno svolgendo adesso in Inghilterra perché le autorità inglesi non vogliono riconoscere il loro passaporto Haudenosaunee, quello cioè della propria Nazione Indiana. E tutto questo nonostante sia stato concesso un visto speciale per l'uso del loro passaporto da Hillary Clinton; per questo motivo, non hanno potuto giocare la loro prima partita, che è stata considerata persa a tavolino data la loro assenza. Gli Irochesi non riconoscono il governo statunitense o canadese e, considerandosi nazione sovrana, non ammettono l'utilizzo di documenti diversi dai propri.

"Questo non è davvero il modo migliore per preparare un campionato del mondo" – ha spiegato il presidente del team irochese, Oren Lyons, che tra l'altro, in un accorato appello diramato anche su Facebook, aggiunge: "Il gioco del De-hon-tshi-gwa 'EHS (Lacrosse) è diventato una fonte d'ispirazione per un terzo di giovani del mondo – 109 paesi in tutto. Il gioco è un dono al mondo degli Haudenosaunee, la Confederazione delle Sei Nazioni Irochesi. Dal momento che gli Irochesi della Nationals Lacrosse Team sono stati ammessi alla Federazione Internazionale di Lacrosse nel 1983, il team ha partecipato in ogni luogo del mondo come un paese membro, volando proprio con i nostri colori, il nostro canto e il nostro inno, viaggiando con i nostri passaporti Haudenosaunee in Inghilterra (1985, 1994), Australia e Giappone. Come cittadini abbiamo viaggiato a livello internazionale con i nostri passaporti dal 1977. Non prendiamo la questione dei passaporti con leggerezza. Abbiamo avanzato le nostre richieste con il massimo rispetto per la sovranità delle nazioni coinvolte. Come popoli indigeni del Nord America, abbiamo più di 200 anni di trattati e relazioni internazionali con i nostri fratelli, gli Stati Uniti".

La squadra potrebbe ancora arrivare in semifinale, ammesso che si sblocchi la situazione. Ci risulta inoltre che la Nazionale Irochese occupi il quarto posto nella classifica mondiale.



Ci rivolgiamo a Lei, Sign. Antonelli, in qualità non solo di Presidente della Federazione Italiana Giuoco Lacrosse, ma anche come uomo e sportivo:

Le chiediamo di fare qualcosa per sbloccare la situazione, pensiamo che Lei ritenga, come noi e i nostri lettori, che questa situazione abbia dei contorni assurdi, la Nazionale Irochese vuole solo giocare a testa alta con la dignità che caratterizza tutti i Popoli Nativi Americani, crediamo, e speriamo lo pensi anche lei, che abbia diritto al Rispetto di tale Dignità senza che della formalità, giuste in altri contesti, la obblighi a dover rinunciare a partecipare, dopo tanti sacrifici, al campionato del Mondo.

La preghiamo di rispondere a noi e ai nostri lettori, e di aiutare la Nazionale Irochese per quello che è in suo potere, siamo certi che comprenderà l'importanza di farlo.

Cordiali saluti

Alessandro Profeti, Bianca Frassi

Nativi Americani.it

Cari Alessandro e Bianca, perdonate le sette ore di ritardo nella risposta, ma sono qui a Manchester con la squadra italiana per i Mondiali, sfortunatamente, noi delle federazioni stiamo continuando a fare appelli ma non sembrano contare molto, in questa causa a favore delle sei nazioni (la squadra da anni non vuole più essere chiamata irochesi dal momento che erano sei le tribu da cui viene lo sport), ci sono anche personaggi illustri come Hillary Clinton. ma il problema ora è dalla Gran Bretagna. posso dirvi che l'ultima notizia che ho avuto è che l'avvocato della FIL è arrivato ieri in Gran Bretagna per vedere di fare qualcosa, questo è tutto quello che so, spero di potervi dare buone notizie presto.

Se avete domande non esitate.

Grazie

Fabio Antonelli

Gentile Presidente, siamo qui a ringraziarla per la risposta ma soprattutto per la sensibilità al problema che le sue parole ci dimostrano, e siamo lieti di apprendere, sempre dalle sue parole e dal vivo della competizione, che anche altre federazioni fanno appelli; anche se gli esiti fino ad adesso sembrano essere scarsi, l'impegno e la volontà di risolvere il problema ci rincuora ugualmente. Apprendiamo da lei che anche l'avvocato della FIGL ha a cuore il problema, e approfittiamo della sua cortese disponibilità solo per chiederle di aggiornarci, se possibile tempestivamente, sulla vicenda, che stiamo seguendo, insieme ai lettori del nostro Blog, con ansia.

La ringraziamo ancora, un caro saluto a lei e a tutta la Nazionale Italiana, con la speranza che possa incontrare quella delle Sei Nazioni, magari nella finale della competizione!

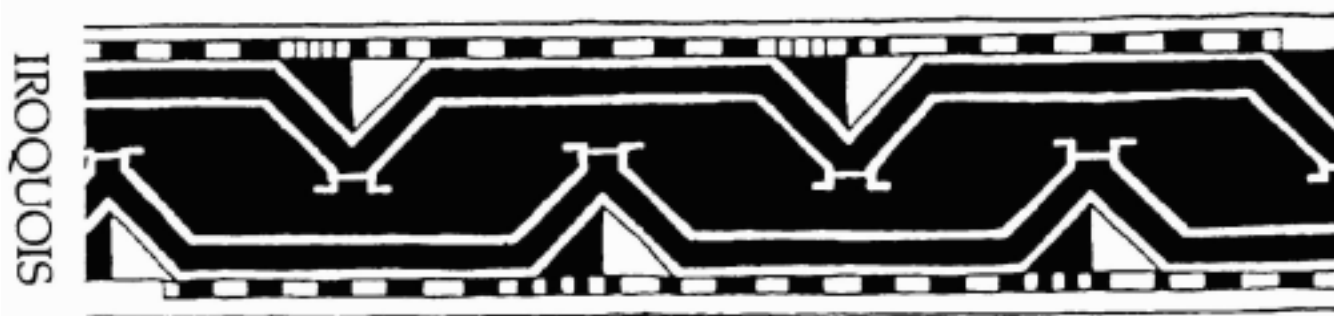
Alessandro e Bianca

WU MING
无名
MANITUANA



IROQUOIS





GLI IROCHESI

Nel 1142, nel territorio che va dall'attuale stato di New York alla Pennsylvania, in seguito alla predicazione dei profeti Hiawatha e Deganawida, cinque grandi tribù indiane si uniscono e fondano la Confederazione Irochese, o Lega delle Cinque Nazioni (Mohawk, Oneida, Cayuga, Onondaga e Seneca). Quasi seicento anni dopo le Cinque Nazioni diverranno Sei, con l'ingresso nella lega dei Tuscarora.

Al tempo dei primi arrivi dei coloni europei, avvenuti nella prima metà del XVII secolo circa, il territorio irochese comprendeva parte dell'attuale sud del Canada e parte del nordest degli Stati Uniti. Questo territorio, che si estendeva in lunghezza per circa cinquecento chilometri dalla valle del Mohawk a est fin quasi alle cascate del Niagara a ovest, rappresentava simbolicamente una "lunga casa" invisibile, che a sua volta si rifaceva alla tipica abitazione irochese consistente in una costruzione di legno la cui lunghezza poteva raggiungere fino i sessanta metri ed era in grado di ospitare diverse famiglie. Così, come ogni famiglia custodiva il proprio focolare all'interno della casa, anche le diverse tribù irochesi custodivano il proprio territorio: i Mohawk erano i guardiani della porta est, i Seneca della porta ovest, mentre gli Onondaga in quanto custodi del fuoco centrale avevano la responsabilità di mantenere i rapporti tra le tribù.

La fondazione della Confederazione Irochese mantenne il sistema dei clan, la cui appartenenza si basava sulla matrilinearità, già in uso nelle cinque tribù. Periodicamente la Lega teneva un consiglio delle tribù, costituito da cinquanta capi, che venivano nominati dalle donne (matrone) di quei clan

in cui queste funzioni erano ereditarie, così come ereditari erano i nomi attribuiti ai capi. Il consiglio non decideva a maggioranza, ma doveva discutere e mediare finché non si raggiungesse l'unanimità, successivamente le decisioni prese dovevano ottenere il consenso della popolazione. Dunque, sebbene la Lega avesse un governo composto esclusivamente da uomini, ciascun membro di quel governo era responsabile delle sue azioni verso le donne della propria famiglia. Non vi è dubbio che il potere detenuto dalle donne trovava le sue basi negli schemi di sussistenza degli irochesi, che vivevano in villaggi fortificati e in cui, sebbene da parte degli uomini fossero praticate sia la caccia che la pesca, la fonte principale di sussistenza era costituita dalla coltivazione di diverse varietà di mais, fagioli e zucche (soprannominati dagli irochesi le "tre sorelle"), che era mansione delle donne, le quali inoltre erano le proprietarie dei terreni e delle case.

Spesso è stato detto che la costituzione americana fosse stata in parte ispirata alla Lega Irochese e alla sua Grande Legge di Pace "Ogniquale volta una decisione molto importante o una grande emergenza verranno presentate al Concilio della Confederazione, e la natura del problema avrà effetto sull'intero corpo delle Cinque Nazioni minacciandone la completa rovina, in quel caso i Signori della Confederazione dovranno sottoporre la questione al loro popolo, e la decisione presa dal popolo influenzerà quella del Concilio. Tale decisione sarà una conferma della voce del popolo."

(93esimo Articolo della Costituzione Irochese, o Grande Legge di Pace)

DIBATTITO SULLE OLIMPIADI DI VANCOUVER

Riportiamo di seguito il dibattito che si è svolto in rete, tra persone appartenenti al Comitato 11 Ottobre, perché crediamo che possa essere interessante. Chiunque desideri esprimersi su questi temi può inviarci la propria opinione. Sull'argomento sono stati pubblicati anche vari articoli, noi segnaliamo quelli apparsi sul sito www.nativiamericani.it, sulle manifestazioni di protesta organizzate dai Nativi.

Le olimpiadi di Vancouver si svolgono in gran parte su territorio indiano. Come al solito, come nell'ottocento, come sempre, gli aborigeni sono stati buggerati con tante promesse, tanto fumo e niente arrosto. I Nativi, nelle loro riserve, hanno tutti i problemi che conosciamo. Il comitato olimpico ha promesso di aiutarli in cambio del territorio che gli serviva per i propri affari, ha coinvolto i capi in questa operazione, si è preso tutto ed ha fatto spallucce sulle promesse e sul protocollo di intesa con i governi delle nazioni indiane interessate che sono: Squamish, Musqueam, Lil' wat, Tsleil-Waututh, naturalmente della Columbia Britannica. La polemica e le manifestazioni dei nativi e dei loro amici sono molte ma non se ne parla nell'occidente. I wasichu sono sempre uguali nel tempo: Tante promesse condite con minacce e tanta rapacità.

Augusto

Non so che dire. Davvero non so che dire.

Le Olimpiadi sono comunque una delle pochissime occasioni che tutti vivono con animo festoso e aperto (grande esperienza diretta a Torino nel 2006). Mi sembra brutto avvelenare una delle poche occasioni - anzi forse l'UNICA - in cui Canadesi hanno l'occasione di avvicinare i Nativi, di parlarci e di capire che non sono quei mostri che credono.

Sarò un'illusa, ma al di là delle grandi azioni plateali, delle grandi proteste, delle grandi manifestazioni, sono convintissima che l'UNICO modo per migliorare le cose nella realtà di tutti i giorni sia proprio la conoscenza diretta tra le persone. E quale migliore occasione di una Olimpiade in cui tutti, di principio, hanno animo più aperto?

Camilla

Cara Camilla,

non so se col tempo mi sono incattivito, ma io è un bel pò di tempo che nelle Olimpiadi lo spirito olimpico non lo vedo più!

I Giochi invernali di Vancouver sono iniziati male, con la morte del giovane atleta georgiano Nodar Kumaritashvili, che è stato praticamente vittima di un omicidio colposo. Bisognerebbe dare l'ergastolo agli ingegneri (o agli architetti, non so) che hanno progettato quel circuito di slittino mettendo quei pilastri d'acciaio lì, a ridosso della pista. Per fare cosa poi?! Reggere una tettoia! Che senso ha tutto questo! Quel ragazzo aveva 21 anni: era andato lì per fare le Olimpiadi. Ed è morto. Mica poteva sapere che degli stronzi avevano messo lungo la strada della sua vita un pilastro d'acciaio!

Beh, credo che questo tristissimo episodio e la stupidità che lo ha provocato sia un segnale, in una certa maniera indiana di vedere le cose. E' un segnale eloquente di quanto la kermesse delle Olimpiadi - o qualunque altra manifestazione sontuosa e vuota che l'Occidente organizza e proclama in pompamagna, (Expo 2015, G8 vari, Mondiali di Calcio, ecc.) - sia ormai l'epitaffio scintillante sulla tomba di un sistema sbagliato, ingiusto e inumano che ci sta portando alla rovina. La cosa ironica è che questo sistema è così ottuso e ipocrita, da esserlo perfino nei confronti di sé stesso. Si specchia in sé stesso con queste parate autoreferenziali e non fa altro che rispecchiare all'infinito la sua vacuità e la sua stupidità.

Mi dispiace ragazzi, ma in questa stagione della mia vita, Vancouver è per me soltanto la terra dei blizard che soffiano su secoli di ingiustizie subite dai nativi e sugli spiriti bambini che vagano ancora attorno alle residential schools. Oggi lo spirito di un ragazzo georgiano si è unito a loro.

David





Caro David e tutte(i)

condivido tutto quello che dici, aggiungo solo che non mi è piaciuto vedere dei nativi, ballare lì nella parata iniziale. Così fa il governo del Cile in ogni anniversario dell'indipendenza, fa partecipare qualche famiglia mapuche come volendo dire: "guardate! abbiamo degli indigeni felici nel nostro paese", lo stesso governo che segrega, e imprigiona ai giovani mapuche accusandoli di terroristi perché lottano e rivendicano il recupero dei territori ancestrali.

Aggiungo alla lista delle manifestazioni dell'Occidente, la vergognosa Parigi - Dakar spostata questa volta in Patagonia!! dove i governi dell'Argentina e del Cile, sicuramente hanno intascato dei gran soldi.

Finalmente, vi prego di iniziare noi, a non usare l'espressione "aborigeni" nel fare riferimento ai nativi; ab - origen vuol dire senza origini, non è il caso dei nativi, caso mai lo sono i bianchi arrivati in territori ancestrali.

a presto, Violeta

Di morti terribili dovute all'incuria e alla mera sete di profitto ce ne sono tutti i giorni, non solo alle Olimpiadi. Che sia un operaio che cade dall'impalcatura o un atleta che muore durante un allenamento, la perdita gratuita di una vita dovuta all'incuria è una tragedia sempre, comunque e dovunque.

Lo spirito olimpico di cui parlo è quello che sta nel cuore delle singole persone, è l'emozione che i singoli, i cosiddetti "uomini della strada", i giovani soprattutto, sentono dentro di sé. Ed esiste te lo posso assicurare. Ho vissuto come volontaria Torino 2006.....

Vedi, io non penso che il mondo possa migliorare attraverso le grandi azioni, non penso che possa migliorare perché qualcuno dall'alto dirà: "da oggi il mondo è migliore". L'unica, ma proprio unica speranza che c'è, sta in quello che pensano e fanno i singoli.

Se una massaia di Vancouver avrà modo di trovarsi gomito a gomito con un Nativo, che so al fastfood piuttosto che in coda per comprare un biglietto, e ci scambierà due parole, e capirà che il Nativo non è la schifezza che aveva pensato fosse, io penso che sarà stato fatto un grandissimo passo avanti.

Ripeto, l'secondo me la valenza, la ricchezza dell'Olimpiade non risiede nel suo essere una sontuosa manifestazione dell'Occidente. La sua grandezza sta nell'emozione che fa battere i cuori dei singoli. E se qualche sontuosa manifestazione dell'Occidente può portare qualcosa di positivo, ben venga.

I Nativi che hanno danzato erano tutti professionisti che fanno parte del circuito dei PoWow: per loro è stato un onore e una gioia essere scelti, è stato un modo di mettere in mostra la propria bravura e la meraviglia e la perfezione dei loro abiti. Se non avessero voluto, non ci sarebbero andati.

E - grandioso - per una volta il mondo intero ha visto come sono DAVVERO i Nativi, come sono le loro danze e i loro abiti, quelli VERI.

E come sempre, quando danzano, hanno danzato per se stessi, per la propria gente, per i propri figli e per dire al mondo: ci siamo, siamo vivi nonostante tutto, siamo belli e siamo bravi.

Il mondo intero, per una volta, ha visto che i Nativi del Canada esistono ancora, sono vivi, vegeti e vitali.

Ho visto le foto di alcuni che erano lì a danzare, ho letto i loro commenti: orgogliosi, gioiosi....i Nativi erano lì per una volta finalmente a rappresentare se stessi, nella loro terra. Davanti agli occhi di tutto il mondo.

Ciao a tutti, Camilla

A proposito di VANCOUVER SI - VANCOUVER NO, eccomi qui come promesso con qualche commento di "prima mano", che si riallaccia a quanto detto da Violeta sui danzatori.

Intanto però vi inoltro i pensieri che sono stati inviati a una ragazza, Cree, che era allo Stadio Olimpico durante l'apertura dei giochi e appunto faceva parte del gruppo dei Danzatori. Da tutto ciò si evince che - anche tra i nativi come tra noi - ci sono quelli "pro" e quelli "contro".

E' interessante notare come quelli "pro" siano felici dell'evento, non per l'evento in se stesso, ma per il fatto che questa è una grande occasione per affermare la propria identità e - dato che la cultura dominante sicuramente non è tenera con loro - la propria esistenza.

Come dicevo, io personalmente sono più propenso a nutrire questi "pensieri positivi" che non ad avvelenarli con pensieri negativi ad oltranza.

Le cose brutte e sbagliate vanno combattute giorno per giorno ora per ora, tutti i giorni. Ma non le si combatte ammazzando anche le cose positive. Questo, ripeto, è il mio pensiero squisitamente personale.

Ciao !! Camilla

Cara Camilla,
parlo a te e a tutti con il mio cuore,
sulle olimpiadi credo sia opportuno rivolgere i pensieri positivi e meglio ancora gesti concreti ai nativi che fanno resistenza a questo tipo di manifestazioni, bisognerebbe che parlassero o facessero vedere anche i nativi del Canada che lottano contro lo svolgersi di queste attività su Territori Ancestrali rubati.

Le multinazionali nel nome del profitto in complicità con i governi, siano il canadese, il cileno, il colombiano o con qualsiasi altro governo neo-liberale, capitalista o neo-colonialista mettono in atto un vecchio stratagemma : dividere per rubare,

(vedi: <http://www.icrainternational.org/actualites/731/>)

un abbraccio con forza e resistenza, Violeta



Salve.

Non intendevo minacciare lo spirito olimpico, a cui non credo, come non credo che il sistema economico-sociale occidentale (ed ormai di tanta parte del mondo contagiato dall'occidente) esprima in termini politici, culturali, civili una gran spiritualità positiva, tutt'altro. Intendevo solo esprimere la mia solidarietà con i Nativi Americani (scusami Violeta ma il mio vocabolario alla voce Aborigeno recita: Primo abitante di un luogo geografico, ossia colui che vi ebbe origine in senso etnico ed antropologico, mi sembra che si adatti bene ai Nativi di ogni parte del mondo, nel loro mondo). Per esprimere lo schifo che provo nei confronti degli speculatori rapaci ho usato la parola Lakota: Wasichu, a cui io do il significato di ladro, approfittatore, pre-potente, falso moralista e tante altre schifezze fino all'assassinio (criminale insomma) ai danni di un popolo, di tanti popoli o del proprio popolo. In questa visione gli stessi occidentali, gli stessi italiani, poveretti, sono vittima e seguaci di capi Wasichu e le vicende che si vanno svelando lo dicono chiaramente, se lo vogliono capire, anche agli idioti. Comunque per rimediare basta proibire le intercettazioni telefoniche dei criminali, vero?

Inoltre, Wasichu non significa solo criminale bianco, sentite questa: In India, "la più grande democrazia del mondo" sono mobilitati 75



mila militari per la Green Hunt, caccia verde, per cosa? Cacciare dalle terre tribali degli stati di Chhattisgarh, Jharkhand, Orissa, Bihar, Andhra Pradesh e Maharashtra (scusate i nomi terribili per noi), gli Indigeni, Aborigeni, Nativi o come li volete chiamare questi fratelli, che si ostinano ad essere quello che sono sempre stati e vogliono continuare ad essere. Perché non sono in linea con il turbocapitalismo, perdiana, sono sicuramente terroristi. Infatti è così che il governo indiano li chiama. Proprio come il governo cileno chiama i Mapuche, o qualunque potere chiama chi non gli è favorevole. Mi dispiace dire queste cose con un certo astio ma sono sicuro che anche lo Spirito del Grande Ghandi è incazzato a dovere con questi Wasichu. Sono affranto, vi saluto.

Augusto

Vorrei solo chiarire un punto: il bellissimo spirito olimpico di cui parlo è quello che ho percepito nei singoli individui, non certo nelle Mega Istituzioni/organizzazioni ecc. ecc.

E siccome penso che i singoli individui, con il loro singolo comportamento di ogni singola ora delle singole giornate della loro vita siano veramente gli unici che possano migliorare un po' il mondo, o almeno dargli una speranza (non lo salverà nessuno "dall'alto" !!!) ben venga l'entusiasmo con cui appunto i singoli vivono l'Olimpiade, gomito a gomito con persone che - al di fuori di questa occasione - non avrebbero forse mai incontrato

Questi singoli solamente, secondo me, possono avere la forza di contrapporsi alle pachidermiche Istituzioni che, come giustamente sostieni, il più delle volte si limitano a coltivare ben altri interessi.

Ciao!

Camilla

Da: <http://www.infoaut.org> 14.02.2010

Contro le Olimpiadi di Vancouver. Scontri e azioni, conflitti globali.

Scontri nel centro di Vancouver, la città canadese che ospita i Giochi olimpici invernali. Diverse centinaia di persone hanno marciato contro il carrozzone olimpico proprio nel giorno della sua inaugurazione...

I manifestanti hanno quindi attraversato le strade del centro cittadino in opposizione ai Giochi olimpici canadesi, con un corteo molto eterogeneo che ricomprendeva il blocco nero come i pink. Sono stati colpite le pubblicità e le vetrine dei negozi ufficiali dei Giochi, azioni che hanno scaturito il duro intervento della polizia in tenuta antisommossa che ha caricato ed arrestato 7 persone.

Diverse automobili sono state ribaltate, tanti distributori di quotidiani sono stati lanciati in strada. La Hudson bay company, la compagnia di negozi ufficiali che sponsorizza i Giochi olimpici, è stato l'obiettivo principale dei manifestanti, che così hanno voluto palesare il dissenso nei confronti di un evento mondiale emblema della riproduzione degli interessi dominanti e della miseria - di ogni natura; nell'esproprio di diritti e di dignità, nella spirale della guerra e del disastro climatico, etc.





Arizona - Nativi americani occupano quartier generale del pattugliamento frontiere (Border Patrol)

da *"bello come una prigioniera che brucia"*
[trasmissione di radio Blackout]



Il 21 maggio, una ventina di attivisti ha occupato il quartier generale del Border Patrol (il pattugliamento frontiere) situato nella base dell'aeronautica militare di Davis Monthan in Arizona. Il gruppo che ha messo in atto l'occupazione era composto da membri dell'Indigenous Nations of Arizona, coalizione dei nativi americani dell'area, migranti e attivisti antirazzisti. In sei si sono incatenati e "allucchettati" all'edificio, un'azione dimostrativa per inceppare il pattugliamento delle frontiere militarizzate e sottolineare la criminalizzazione delle comunità di migranti, al centro di una campagna di terrore che si manifesta quotidianamente con rastrellamenti e deportazioni attuati da Border Patrol, Immigration Customs Enforcement (ICE) e il Dipartimento per la Sicurezza della Patria (Department of Homeland Security).

Un altro tema dell'azione è la richiesta allo stato dell'Arizona di respingere il testo del Senato 1070, noto come SB (Senate Bill) 1070, che legittima a livello statale la criminalizzazione delle comunità di migranti, rende illegale il trasporto di una persona senza documenti senza tener conto di eventuali relazioni familiari, richiede alle forze dell'ordine la schedatura e i controlli su base razziale (racial profiling) e chi si traduce in pratica nella volontà di ripulire l'Arizona da tutti i quelli con la pelle marrone (intesi come nativi americani e ispanici).

Seguono estratti dal comunicato dell'azione:

"La frontiera militarizzata imposta dagli Stati Uniti ha prodotto la distruzione della cultura e dell'ambiente dei popoli indigeni. Questa militarizzazione porta morte e terrore

per le popolazioni indigene che migrano verso questa terra."

"La realizzazione del muro ha dissacrato le sepolture dei nostri avi, ha diviso le nostre comunità e ci impedisce di accedere a luoghi per noi sacri."

"Truppe e forze dell'ordine paramilitari, campi di detenzione, check points e controlli della cittadinanza non sono una soluzione. Siamo esistiti in questi luoghi molto prima che antenati ci tramandano che abbiamo sempre onorato la libertà di movimento. Le comunità indigene che abitano lungo la frontiera USA-Messico, come O'odham, Pascua Yaqui, Laipan Apache, Kickapoo, e Cocopah sono stati terrorizzati per decenni con leggi e pratiche di questo genere. Le popolazioni indigene vengono costantemente costrette dalle pattuglie di frontiera, a fornire prove della propria appartenenza tribale mentre si muovono attraverso quei territori tradizionali, suddivisi e sezionati da frontiere imposte, che danneggiano le pratiche culturali e spirituali di queste comunità. Molti non possono visitare luoghi sacri perché dall'altra parte della frontiera; dalla creazione dell'attuale frontiera USA-Messico, 45 villaggi O'odham situati lungo o a ridosso della frontiera sono stati completamente spopolati."

"In questa giornata, persone indigene dell'Arizona si uniscono a migranti originari di altre parti del pianeta per chiedere un ritorno ai valori tradizionali indigeni di libertà di movimento per tutte le genti. Prima della colonizzazione da parte di Spagnoli, Inglesi e Francesi, l'insediamento di coloni europei noto come Stati Uniti e la creazione di frontiere artificiali, le popolazioni indigene potevano migrare, viaggiare e commerciare tra loro senza considerare queste linee nere tracciate su mappe. Coloni bianchi, i cui antenati sono qui da qualche secolo, stanno imponendo politiche di terrore e morte a cosiddetti "immigrati" che vivono su questa parte di pianeta da decine di migliaia di anni. In oltre, i flussi migratori che il governo statunitense intende fermare, sono generati principalmente dalle politiche economiche attuate dagli stessi



Stati Uniti. Accordi per il libero mercato, come il NAFTA, hanno seriamente ridotto la possibilità dei Messicani, come di altri del sud del continente, di auto-sostentarsi; permettendo invece alle grandi compagnie e multinazionali di depredare beni e ricchezze da questi paesi per pomparli nelle casse degli Stati Uniti. Questo ha portato milioni di persone ad affrontare la morte o il terrore pur di cercare, oltre il confine, un modo per sostenere le proprie famiglie. Migliaia di

donne, uomini, anziani e bambini sono morti cercando di attraversare il confine negli ultimi decenni. Se gli Stati Uniti volessero davvero ridurre i flussi migratori, dovrebbero eliminare le politiche di sfruttamento del sud globalizzato e al contrario promuovere giustizia economica, ambientale e sociale per tutti gli esseri umani del mondo.”



Fonte: <http://www.informa-azione.info/>

New York

SALVATE LE REGISTRAZIONI DEI DISCENDENTI DEI GUERRIERI DI LITTLE BIG HORN

In uno scantinato fatiscente della University of South Dakota, decine e decine di studenti e docenti sono impegnati in una fatica da certosini per trasferire il più velocemente possibile i contenuti di almeno 5500 vecchi nastri risalenti agli anni '60, su supporti digitali, per evitarne l'implacabile degrado e la successiva scomparsa.

E' l'ultima speranza di conservare più di 2200 colloqui con i discendenti di Sioux, Cheyenne e Dakota che parteciparono all'epica battaglia del Little Bighorn. E proprio perché è diventato molto difficile distinguere tra storia e fantasia, propaganda e ricostruzione che quei nastri, sepolti tra la polvere degli archivi universitari, sono di fondamentale importanza.

Lungo le rive di quel famoso fiume del Montana, si confrontano due diversi mondi di

intendere la guerra, due giorni di scontri e vittoria finale di poco più di 1800 Nativi, non come dichiarato dall'indagine ufficiale dell'esercito USA che ingigantisce la sproporzione tra le forze impegnate, attribuendo ad uno dei più abili condottieri Indiani, Thathanka Iyotake, più di 3000 uomini. Le truppe, agli ordini del sempre più disorientato Gen. A.Custer, erano composte da almeno 700 uomini, accerchiati più volte fino alla disfatta finale: 268 i morti e 55 feriti, la peggiore e ancora oggi bruciante, sconfitta inferta dagli Indiani all'esercito americano.

Ma non quello sterminio completo vaneggiato nelle più disparate versioni del dramma andato in scena il 25 e il 26 giugno 1876. Da quella data, la deformazione dei fatti, da parte americana diventa sistematica, difficile, per loro, ammettere che più di metà degli uomini bianchi, si salvarono da morte certa, grazie alla fuga o alla clemenza del nemico. Nemico che, oggi, è ridotto ad una sparuta minoranza, emarginata e discriminata in tutti i modi e in tutti i momenti, quasi una vendetta postuma per quei poco più di 30 minuti di egregia lezione di guerra che servirono per piegare Custer il 7° Cavallergeri.

Il salvataggio dei nastri sopracitati, con le voci dei loro anziani, è l'unica speranza di scongiurare un altro furto ai danni della Nazione Indiana, la distruzione della verità sulla loro ultima vittoria.



GY





Appello a sostegno di 31 Prigionieri Politici Mapuche in sciopero della fame in Cile dal 12 luglio 2010.

Negli anni 1990 si è costituito l'attuale movimento politico e sociale mapuche, che prosegue la lotta per il recupero del proprio territorio ancestrale e il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni, lotta che ha le sue radici nel conflitto con gli Spagnoli.

Le comunità che si contrappongono allo stato cileno rifiutano la politica indigena e l'apertura al libero mercato che comporta una continua invasione del loro territorio originario. La risposta dello stato è stata e continua ad essere l'applicazione della *Ley Antiterrorista* n°18.314, del 16 maggio 1984, promulgata dalla dittatura militare di Augusto Pinochet, che permette di ritenere tali azioni di protesta come "terrorismo", di condannare numerosi esponenti del movimento, e di sottoporre a stretta sorveglianza le realtà mapuche in una vera e propria "militarizzazione del territorio". I detenuti indigeni hanno risposto dichiarandosi "prigionieri politici mapuche", uno status che è stato convalidato nel 2004 da l'allora Relatore Speciale delle Nazioni Unite per gli Affari Indigeni in visita ufficiale in Cile, Rodolfo Stavenhagen, e loro continuano così la loro lotta dall'interno delle mura del carcere.

È evidente il rifiuto del dialogo da parte dell'attuale democrazia cilena, che utilizza ancora oggi diversi strumenti repressivi creati durante la dittatura militare. Oltre a la *Legge Antiterrorista* n°18.314, sono tuttora vigenti anche la *Ley de seguridad del Estado*, (Decreto de 3 marzo 1975) e il ricorso ai tribunali militari in cause civili.

Oggi sono circa 50 i prigionieri politici mapuche detenuti nelle diverse carceri del sud del Cile, a 36 di essi è stata applicata la legge Anti Terrorismo 18.314 e per le stesse accuse hanno luogo *doppi processi*, da parte della giustizia civile e di quella militare. Dal 12 luglio 2010, 22 prigionieri politici mapuche incarcerati nelle prigioni di Temuco, Concepción, Valdivia, provenienti di diverse comunità in zone di conflitto hanno iniziato uno sciopero della fame, a coloro se ne sono successivamente aggiunti altri dei carceri di Angol, Lebu, per un totale di 31 indigeni attualmente in sciopero della fame.

Importanti organismi internazionali come Human Rights Watch, la Commissione Interamericana dei Diritti Umani e il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sui Diritti Indigeni hanno segnalato che l'applicazione della "legge antiterrorista" viola i diritti umani dei mapuche reclusi, ostacola il giusto processo e permette l'uso di testimoni ignoti.

Chiediamo che il Cile rispetti tutti gli accordi internazionali relativi ai Diritti Umani che ha ratificato, di conseguenza chiediamo che realmente applichi la Convenzione ILO 169 dei popoli indigeni e "tribali".

Esprimiamo la nostra preoccupazione per il fatto che nessun governo cileno, dal ritorno alla democrazia, abbia voluto instaurare un *dialogo vero* con i rappresentanti delle diverse comunità indigene che rivendicano il proprio territorio ancestrale nel sud del Cile, in particolare nelle regioni VIII de Los Rios e IX de La Araucanía, dove la popolazione mapuche raggiunge un'alta percentuale.

Esprimiamo con forza la nostra preoccupazione per lo stato di salute dei prigionieri, per il gravissimo deterioramento fisico conseguente a questo tipo di protesta pacifica.

Esprimiamo preoccupazione anche per le famiglie di tutti i prigionieri politici mapuche, con particolare attenzione ai bambini, che da molto tempo subiscono abusi e violenza da parte della polizia, oltre alle condizioni di povertà e marginalità a cui sono costretti.

Chiediamo alle Istituzioni Internazionali e alle Organizzazioni non Governative per i Diritti Umani, fare un attento controllo e una speciale attenzione a ciò che accade in Cile, un interessamento attivo e immediato alla situazione di grave violazione dei diritti umani, un monitoraggio dei luoghi di detenzione con particolare attenzione al tentativo del governo cileno di mascherare i fatti, invece ascoltare le vittime, le associazioni umanitarie, nazionali ed internazionali e i difensori dei diritti umani che spesso sono stati ostacolati e, in alcuni casi, perfino perseguitati.

In virtù delle relazioni fra Cile e Italia nel quadro dell'Accordo d' Associazione con l'Unione Europea, chiediamo di appoggiare le azioni civili di protezione in favore delle vittime di questo lungo conflitto e di sensibilizzare il pubblico sulla problematica Popoli indigeni e Diritti Umani.

Facciamo nostre le richieste dei Prigionieri Politici Mapuche:

- Fine dell'applicazione in Cile della legge anti-terrorista 18.314
- Fine della militarizzazione del territorio ancestrale mapuche
- No ai tribunali militari
- Diritto a un giusto processo
- No alla discriminazione e repressione
- Libertà a tutti i prigionieri politici mapuche

Associazione di Amicizia con il Popolo MAPUCHE in Italia

ASSOCIAZIONI ITALIANE CHE HANNO FINORA ADERITO (15 agosto 2010)

1. Associazione per i Popoli Minacciati - Bolzano www.gfbv.it - info@gfbv.it
2. Comitato di cileni lavoratori esiliati in Toscana - comitatocile@hotmail.com
3. AICA - American Indian Cultural Association - Ravenna ghisto@alice.it
4. Gustavo Claros Programa Latinoamericano Radio Cooperativa - Padova
5. Gavino Puggioni, Storico, Provincia di Como gavino.puggioni@libero.it
6. Associazione Il Cerchio, Italia info@associazioneilcerchio.it
7. Associazione Kiwani – Il risveglio, Firenze kiwani@iol.it

Per le adesioni a questa iniziativa si prega rivolgersi alla sezione “contatto” di www.ecomapuche.com, dove troverete il testo della lettera e gli indirizzi a cui inviarla

Alcune fonti:

<http://meli.mapuches.org/spip.php?article1958>
<http://kilapan.entodaspertes.net/spip.php?article629>
http://paismapuche.org/wordpress/?page_id=94



COMUNICATI DEI PRIGIONIERI POLITICI MAPUCHE IN SCIOPERO DELLA FAME

COMUNICATO DEI PRIGIONIERI POLITICI MAPUCHE RINCHIUSI NEL CARCERE DI CONCEPCION

Dal sito di Ecomapuche, 12.07.2010

Noi prigionieri politici mapuche, attualmente reclusi nel Penal el Manzano di Concepción, informiamo al Popolo Nazione Mapuche e all'opinione pubblica Nazionale ed Internazionale quanto segue: Che a partire da oggi, lunedì 12 luglio 2010, diamo inizio ad uno SCIOPERO DELLA FAME fino alle ultime conseguenze.

Le ragioni di questa drastica ed estrema determinazione obbediscono ad una serie di situazioni che stiamo denunciando di fronte agli ingiusti processi politici-giudiziari dei quali siamo oggetto e che contravvengono a tutti i diritti che ci appartengono come MAPUCHES e come prigionieri politici.

Solo a mo' di sintesi abbiamo denunciato di esser oggetto di montature mediatiche condotte dal Pubblico Ministero che attraverso dei procuratori anti-mapuche e gruppi corrotti di poliziotti hanno la pretesa di imporre. E' così che lo Stato del Cile, a difesa del padronato impegnato nel conflitto con il nostro Popolo e con l'ansia di perseguire ed annientare il Movimento Mapuche, ha criminalizzato la giusta lotta delle comunità, arrestando e accanendosi contro di noi, imponendo severe leggi dittatoriali e fasciste contro onesti lottatori sociali.

Inoltre, denunciando che esiste una forte e grottesca campagna anti-Mapuche orchestrata dalla destra economica e politica di questo Paese, che utilizza i suoi mezzi di comunicazione, i procuratori ed i politici affini con l'obiettivo di cercare delle condanne anticipate nell'opinione pubblica. Pertanto, dichiariamo che sospenderemo lo sciopero solo se verranno esaudite le giuste richieste che sono:

1. La Non applicazione della ley antiterrorista in cause Mapuche; Che significa la Fine della ley antiterrorista della legislazione Pinochetista.

2. No al processo davanti alla Giustizia Militare in cause Mapuche, che significa la Fine della Giustizia Militare in Cile.
3. Libertà per tutti i Prigionieri Politici Mapuche detenuti nelle diverse carceri dello Stato del Cile, che significa:
 - Esigere il diritto ad un processo dovuto o processo giusto.
 - Fine alle Montature politico-giudiziarie. Che implicano la fine dei processi esterni e viziati, la non utilizzazione dei testimoni a volto coperto e la fine delle pratiche che violano i diritti umani di base come l'estorsione, le minacce, le torture sia fisiche che psicologiche e le degradanti condizioni nei centri di reclusione.
4. Demilitarizzazione delle zone Mapuche in cui le comunità rivendicano diritti politici e territoriali.



Infine, rivolgiamo un appello al Nostro Popolo a Mobilitarsi, a protestare ed a lottare per quella che consideriamo una Causa giusta. Ed alle altre organizzazioni sociali e politiche a stare all'erta.

Per il Territorio e l'Autonomia per il Popolo Nazione Mapuche

Presos Políticos Mapuche – Concepción



COMUNICATO PUBBLICO SCIOPERO DELLA FAME DEI PRIGIONIERI POLITICI MAPUCHE DI TEMUCO

MAPUCHE

Dal sito di Ecomapuche, 18.07.2010

Noi Prigionieri Politici Mapuche, sequestrati dallo stato cileno nel carcere di Temuco, informiamo, con molto entusiasmo e amore "Weichafe" (guerriero lottatore), il Nostro Popolo Mapuche, il Popolo cileno e tutti i Popoli originari e oppressi del mondo, di quanto segue:

Da oggi lunedì 12 luglio 2010, diamo inizio a uno sciopero della fame a tempo indeterminato insieme ai nostri Fratelli Prigionieri in altre carceri del Cile.

Con questa degna azione di resistenza, denunciando gli abusi, le sopraffazioni e irregolarità della giustizia cilena nelle cause

inerenti il Conflitto Territoriale Mapuche, e ciò si materializza in Intimidazioni a bambini Mapuche; Violazione di tutti i Diritti Umani durante le Perquisizioni e i Controlli di polizia nelle nostre comunità, in presenza degli stessi Pubblici Ministeri; Sequestri, Torture ed evidenti montaggi contro gli imputati Mapuche; Eccessivo tempo per lo svolgimento delle indagini e Prigionie

Preventiva; Doppio Giudizio per uno stesso fatto (giustizia militare e pubblico ministero); Utilizzazione di falsi testimoni "senza volto", ecc... Queste e molte altre aberrazioni giuridiche e legali, sono promosse ed accentuate dalla Legge Antiterrorista o Legge 18.314, che è una legge ereditata dal contesto Sociale e Politico della dittatura pinochettista. Pertanto esigiamo:

1. la non applicazione della Legge Antiterrorista o Legge 18.314 alle cause del Conflitto Mapuche.

2. Libertà per tutti i Prigionieri Politici Mapuche.
3. Fine del doppio processo civile-militare.
4. Destituzione della giudice del tribunale di Lautaro signora Haydee Roa, per la sua nota compromissione con il potere politico e i latifondisti della zona che la conducono a commettere arbitrarietà nelle cause del Conflitto Mapuche. Questa giudice è stata ammonita d'ufficio dalla Corte d'Appello di Temuco, però persiste nel suo comportamento ingiusto e razzista.
5. Destituzione dell'avvocato querelante dell'intendenza, signor Alexander Schneider Oyanedel dalle cause collegate con il Conflitto Mapuche, per essere stato il difensore pubblico e querelante nella stessa causa: Attentato al fondo San Leandro de Lautaro. (Aberrazione che mostra il Pregiudizio ed il razzismo della giustizia cilena).
6. Arresto immediato dei testimoni protetti che hanno confessato i delitti investigati dal pubblico ministero che attualmente mantiene i Mapuche innocenti nelle carceri cilene.
7. smilitarizzazione delle comunità in Conflitto Territoriale Mapuche.

Chiamiamo il governo cileno ad affrontare la situazione dei prigionieri Politici Mapuche in Sciopero della fame nello stesso modo in cui l'ha fatto con i prigionieri della dissidenza della destra Cubana. Infine, invitiamo tutte le nostre Comunità Mapuche, Organizzazioni coscienti, studenti, lavoratori e tutti coloro che lottano per la libertà e la dignità ad unirsi alla nostra giusta causa.

"Noi NON siamo cileni, Noi Siamo Mapuche; Questo non si deve Mai dimenticare" detto da: Matías Katrileo (Assassinato alle spalle per mano dell'infamia criminale dei potenti)

(Fonte: www.mapuexpress.net)



VITTORIA MAPUCHE GRAZIE ALLA ILO 169!

Francisco Vera Millaquen è il portavoce di una comunità Mapuche che l'anno scorso abbiamo ospitato in Italia all'interno di "eVentì Indigeni 2009".

Da anni porta avanti un'incessante lotta contro l'industria del salmone, e ha avuto il merito storico, in quasi 10 anni, di aver presentato diversi ricorsi contro le imprese del salmone, purtroppo senza successo.

Questa volta invece, la Corte d' Appello di Puerto Montt ha accolto il ricorso della Comunità Mapuche Huilliche Pepiukelen (di Francisco) contro questa multinazionale, "riconoscendo i diritti sanciti dalla Convenzione 169", (non della legislazione cilena).

E una cosa che porta molta speranza, alla comunità di Francisco ma anche a livello nazionale perché è la prima volta che avviene dopo la ratifica, (il Cile ha ratificato la C169 il 15 sett. 2008).

Nella foto si vede Francisco che mostra la C169

per maggiori informazioni sulla ILO 169:

<http://www.gfbv.it/3dossier/diritto/ilo169-it.html>

(fonte: Werkén Francisco Vera Millaquén cel 90767810 heroes.nuevos@gmail.com, 29.07.2010)



LA LOTTA DEL POPOLO YUKPA FRA GUERRIGLIA E CARBONE

Venezuela

E' arrivata la drammatica notizia dell'arresto di un esponente del popolo indigeno Yukpa, in Venezuela: "el cacique" Sabino è stato arrestato e condotto in carcere in isolamento senza mandato. L'intellettuale **Lusbi Pontillo**, coordinatore della ONG Sociedad Homo et Natura, che da tempo si espone nella difficile battaglia in difesa delle popolazioni originarie della regione del Perijà, è sotto minaccia.

Sono di pochi giorni fa gli assassinii di alcuni componenti di questa popolazione indigena, della quale rimangono solo un paio di migliaia di individui superstiti fra guerriglia e interessi delle multinazionali del carbone: tutti vogliono le loro terre ancestrali.

La storia del popolo Yukpa è la storia di una lotta continua contro saccheggi, razzismo, genocidio e miseria. Vivono nelle foreste della regione del Perijà, strozzati fra la guerriglia colombiana e l'avidità delle multinazionali del carbone e del petrolio. Tutti vogliono le loro terre ancestrali. Nonostante gli Yukpa appoggino il movimento bolivariano e la Costituzione Bolivariana del 1999 - che garantisce alle popolazioni indigene il diritto di rimanere nelle loro terre - lo Stato non sta permettendo loro di poter vivere nei loro territori. Recentemente le loro proteste sono state represses in modo violento e sanguinoso, ed è di meno di una settimana fa la notizia degli ultimi due morti assassinati, in una popolazione che conta appena un paio di migliaia di individui superstiti.

Al recente appello, firmato dal Movimiento da Sin Tierra, Vía Campesina Brasil, EZLN e CONAIE. Ecuador, facciamo seguire questo appello, firmato da numerosi intellettuali ed attivisti, e diretto a Chavez.

"È con enorme preoccupazione che ci rivolgiamo a Lei, visti i sanguinosi fatti accaduti nel territorio indigeno della Serra de Perijá, Stato di Zulia, República Bolivariana de Venezuela. È un fatto storico, Signor Presidente, che negli ultimi decenni la resistenza indigena è il principale fronte di contenimento contro le nuove ondate di espropriazione dei territori delle popolazioni

originarie e contadine (pescatori, montanari, Popoli della Selva (Chico Mendez, fra i tanti).

Le popolazioni indigene e le loro lotte che da 500 anni sono rivolte alla preservazione dei territori, sono fonte di ispirazione per tutti noi, a parte coloro che ancora considerano le loro culture un lusso esotico per il turismo. Sappiamo che le nostre riserve naturali sono oggetto della ingordigia dell'imperialismo, e di un colonialismo interno che pretende di allontanare gli indigeni, seguendo un ideale di sviluppo, responsabile principale di devastazioni ambientali e di esclusione sociale.

Quello che sta succedendo nella Sierra de Perijá non è una novità nella storia di resistenza delle popolazioni indigene: gruppi interessati a dividere i suoi abitanti, stanno scientificamente e da tempo introducendo modelli societari e di sviluppo che si basano sulla proprietà privata e su principi dell'individualismo.

Il diritto indigeno è un diritto originario, e vale più di ogni altra pretesa. Il riconoscimento della territorialità del popolo degli Yukpa, con le loro pratiche comunitarie e rispettose di ogni forma di vita, deve essere dunque rispettata.

Per questo, noi, intellettuali e gente vicina alla Rivoluzione Bolivariana, ci rivolgiamo a Lei per chiedere:

L'inclusione effettiva delle autorità ancestrali e tradizionali del Popolo Yukpa, e la legislazione indigenista vigente, che lo Stato deve tenere in considerazione durante le operazioni di demarcazione dei territori secondo il principio "Terre bonificate, senza padroni né miniere", nonché l'allontanamento di tutti coloro che, a livello statale, hanno fomentato il conflitto con gli indigeni Yukpa. Tutto questo, in vista di una vera Rivoluzione Bolivariana che includa la difesa del diritto originario delle popolazioni indigene alla propria terra, senza la quale queste culture non potranno recuperare la dignità che fino ad ora è stata negata"

info: www.yaku.eu - redazione@yaku.eu



Dalla Feria alla Cumbre, a Cochabamba la visione andina dell'acqua

***Dichiarazione della III Feria Internazionale dell'acqua per la Conferenza Mondiale
dei Popoli sul Cambio Climatico e i diritti della Madre Terra
(14 al 18 aprile 2010)***

Il cambio climatico è il risultato di un modello produttivo estrattivo, depredatore e inquinante, che viene esaustivamente riassunto nello sfruttamento su larga scala delle miniere, del petrolio, del carbone, del gas e nella costruzione delle dighe, orientato a sostenere il consumo energetico dissipatore che include anche l'industria militare.

Dall'altra parte l'agricoltura industriale, che fomenta le monoculture e lo sfruttamento di enormi estensioni territoriali, acuisce il cambio climatico, emarginando la maggior parte dei popoli dalla scelte politiche e dal frutto del loro lavoro. Queste attività si appropriano delle acque superficiali e sotterranee e distruggono gli ecosistemi generatori d'acqua; consumano acqua dolce in larga quantità, e la rimettono nell'ambiente contaminata, compromettendo così il ciclo idrologico naturale.

Per rispondere a questo problema, causato dai Paesi industrializzati e dalle multinazionali, sono state proposte false soluzioni nella logica del mercato: agrocombustibili, reforestazione per compensare gli effetti nell'atmosfera delle emissioni di diossido di carbonio, dighe per l'energia idroelettrica e l'energia nucleare, all'interno del così detto "Meccanismo di sviluppo pulito".

A tutto ciò si aggregano nuove proposte come il meccanismo di riduzione delle Emissioni per Deforestazione e Degradazione Evitata. A tutto questo, vengono aggiunte nuove "proposte", come il meccanismo di Riduzione delle Emissioni attraverso la riduzione di Deforestazione e Degradazione



(REDD - Reducción de Emisiones por Deforestación y Degradación Evitada).

Questi meccanismi aggravano il problema climatico ed ambientale. Ma soprattutto, sono mezzi di ricolonizzazione territoriale che tolgono il diritto di uso e gestione dell'acqua, della biodiversità e del territorio alle comunità locali.

PROPONIAMO

1. Di promuovere la transizione dal modello economico basato sull'economia estrattiva, ad uno basato sui principi di solidarietà, giustizia, dignità, rispetto della vita, reciprocità, dignità, recuperando la visione andina dell'acqua come energia, essere vivo, fonte di vita, regalo della Pacha Mama, che per tanto non possa essere proprietà di nessuno
2. Revocare i permessi alle corporazioni multinazionali e nazionali, in particolare per ciò che concerne le imprese minerarie, petroliere, di monocoltivazioni,



e di agroindustria e allevamento intensive: attività che consumano voracemente le riserve d'acqua per andare incontro alla crescente richiesta di consumo.

3. Esigere dai governi l'applicazione di politiche di stato che preservino il patrimonio naturale, i boschi, la biodiversità, accordo con l'equilibrio dell'ecosistema, puntando l'attenzione sulle tematiche dell'acqua, con particolare riguardo al riconoscimento dei diritti della Madre terra, dei beni comuni e all'acqua come diritto umano

4. Promuovere il recupero delle pratiche ancestrali nelle nuove tecnologie, alternative e millenarie, che siano giuste dal punto di vista ambientale e da quello sociale, e che favoriscano l'equilibrio nelle relazioni umane, soddisfacendo le necessità per il giusto vivere del popolo. Promuovere la produzione agricola organica, le opere igienico sanitarie in armonia con la nature e una gestione adeguata dei residui.

5. Esigere il riconoscimento ed il rispetto dei diritti delle popolazioni originarie, contadine e dei piccoli produttori, perché siano loro garantiti i loro territorio, come maggiore garanzia per la preservazione dell'acqua e delle fonti che la generino. Solo così si potrà evitare le catastrofi del cambio ambientale, e prevenirle.

6. Rifiutare le false soluzioni al cambio climatico e andare incontro alle vere necessità delle comunità.

7. Chiediamo dunque con forza ai nostri governi presenti alla Cumbre di Cochabamba, l'uscita dal Forum Mondiale dell'Acqua, che è istituzione che promuove la privatizzazione dell'acqua e gestita dalle multinazionali dell'acqua.

I partecipanti della III Fiera dell'Acqua, riuniti in Cochabamba dal 14 al 18 aprile solidarizzano con la lotta del nostro popolo in difesa dell'acqua, in particolare salutiamo la resistenza del popolo dell'Honduras e la sua lotta per la democrazia. Sottolineiamo che la giustizia climatica non è possibile senza una giustizia dell'acqua e che ci dichiariamo parte del movimento globale



COSÌ VUOI ESSERE UN INDIANO

“Questo poesia ci ha colpito fin dalla prima volta che l'abbiamo letta, peccato che non si conosca l'autore. E' stata presentata su “Ikche Wotanging”, una newsletter Nativa Americana, da John Berry. E' apparsa nel Volume 7 Numero 1, pubblicato il 2 gennaio 1999. Si legge, nella pagina da cui l'abbiamo tratta, che “John Berry e Wotanging Ikche hanno concesso l'autorizzazione per la sua ripubblicazione per aiutare la riparazione del Cerchio Sacro”. Con lo stesso identico spirito la proponiamo a tutti voi...”

Dal sito www.nativiamericani.it



Così vuoi essere un Indiano.

Così vuoi essere un indiano, con le tue perline, le tue piume, le pellicce esotiche o le pelli.

Vuoi attingere al denaro dei programmi per le minoranze, essere portato via e segnalato.

Vuoi entrare in confidenza con Brando e andare alle feste, perché improvvisamente sei diventato interessante e tutti vogliono essere tuoi amici.

Così vuoi essere un indiano, andare ai pow wow e danzare.

Ma non vuoi vivere in una riserva, o in una baracca, fredda e calda, nei sobborghi di una città a nord del nulla.

E non ti va di pensare a Sara, che a 34 anni è morta di cirrosi, con la pancia gonfia, né ai suoi sette figli, e non vuoi che i tuoi amici non indiani ti sorprendano mentre macini il granturco, o vedere i rami di pepe e le cipolle appese al soffitto e sui muri della cucina, a casa tua.

E non vuoi lavorare i campi di patate in Idaho, o vendere gioielli di turchesi lungo le strade a Flagstaff.

E non vuoi sposare un Indiano alcolizzato ed essere picchiata in continuazione.

E non vuoi pregare secondo la tradizione, offrire la tua carne o digiunare per quattro giorni.

E non vuoi finire in prigione per lottare per i tuoi diritti.

Va bene.

Vai avanti. Sii un Indiano.

I Nativi Americani sopravvivranno anche a te!

So You Wanna Be An Indian

So you wanna be an Indian with your beads and feather and exotic furs or skins.

You wanna cash in on minority programs and grants and being noticed.

And you wanna rub shoulders with Brando and go to cocktail parties because, suddenly you're interesting and everyone wants to be your friend.

So you wanna be an Indian, go to powwows, dance like one.

But you don't want to live on a reservation or in some cheap hot & cold frame on the other side of the tracks in a city north of nowhere.

And you don't want to think about Sara, 34, with her bloated, cirrhotic belly, dying, and her seven kids, or have your non-Indian friends catch you grinding corn on a metate, or see the peppers and onions hang from the ceiling and kitchen walls in your home.

And you don't want to work the potato fields in Idaho or sell turquoise jewelry on the street in Flagstaff.

And you don't want to marry a drunken Indian and get beaten up all the time.

And you don't want to pray the old way, offer your flesh or fast four days.

And you don't want to go to prison for fighting for your rights.

Okay.

Go Ahead. Be an Indian.

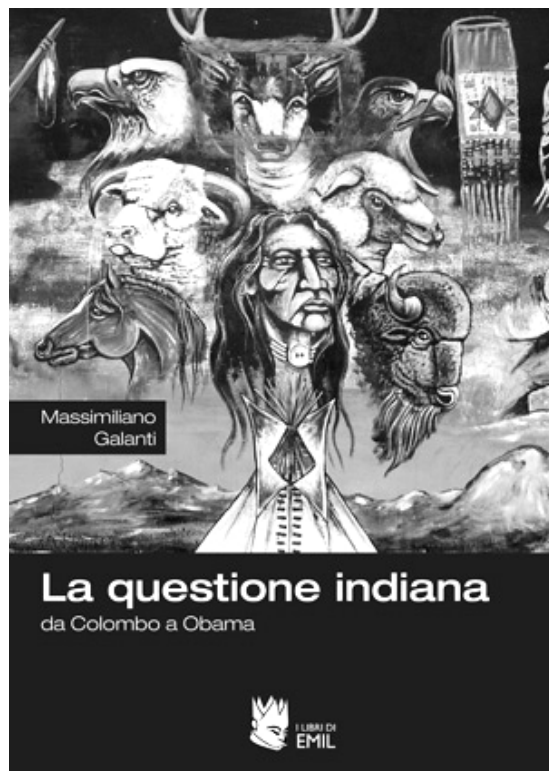
Native Americans will survive you, too.





LA QUESTIONE INDIANA da Colombo a Obama

Massimiliano Galanti Edizioni Odoys – I libri di Emil



L'autore ripercorre gli eventi che permisero la conquista dell'America settentrionale e che causarono il genocidio dei popoli indigeni nord americani, eventi entrambi strettamente intrecciati alla storia della formazione degli Stati Uniti, dapprima come potenza regionale e poi come super potenza mondiale.

Per 517 anni, dallo sbarco di Cristoforo Colombo nei Caraibi ad oggi, i popoli indigeni nord americani, gli indiani, hanno combattuto per la loro sopravvivenza fisica e culturale. Non tutti sono riusciti a sfuggire all'annientamento, non tutti sono riusciti a mantenere la propria cultura. Oggi, trascorsi 119 dall'ultimo grande massacro d'indiani, che a Wounded Knee, tragicamente e simbolicamente, segnò la fine del sogno di libertà dei popoli indigeni nord americani, loro, i *native americans*, sono ancora fra noi e continuano a rivendicare le terre rubate e la propria dignità di popoli sovrani.

La teoria del Destino Manifesto, che Dio in persona sembrava avesse riservato agli uomini bianchi, ha lasciato tracce profonde nel pensiero e nella legislazione contemporanea degli Stati Uniti d'America. Generazioni di presidenti americani hanno enunciato politiche indiane improntate al riconoscimento ed alla

valorizzazione della sovranità delle nazioni indigene, tuttavia le riserve indiane restano terre federali concesse in uso alle tribù, finché il Congresso degli Stati Uniti lo riterrà opportuno. Anche le parziali forme di autogoverno concesse agli indiani sono costantemente sorvegliate dal Bureau of Indian Affairs che mantiene il potere di veto sulle decisioni dei Consigli tribali.

Ancora oggi gli Stati Uniti d'America si oppongono a qualsiasi forma di riconoscimento dei popoli indigeni come portatori di diritti e ciò a dispetto del fatto che il sistema delle Nazioni Unite abbia da oltre vent'anni intrapreso un percorso che ha portato alla recente adozione della Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni.

L'Autore

Massimiliano Galanti, ravennate, da circa trent'anni si occupa di diritti dei popoli indigeni. Dal 1995 è membro del Comitato Direttivo della Associazione IL CERCHIO – Coordinamento nazionale di sostegno ai nativi americani. In questa veste ha partecipato, a Ginevra, nei mesi di luglio del 2000 e del 2001, ai lavori del Working Group on Indigenous Populations, organismo consultivo delle Nazioni Unite. Ha partecipato all'organizzazione degli eventi politico-culturali che l'Associazione IL CERCHIO ha messo in atto su richiesta di varie organizzazioni e persone indigene nord americane. Partecipa al Comitato 11 ottobre che ha promosso una campagna per l'istituzione di una Giornata della memoria del genocidio dei popoli indigeni e per chiedere al Parlamento italiano di ratificare la Convenzione ILO 169.



PER VENDETTA



di A.Perissinotto, Rizzoli 2009

Partendo dalla vicenda che ha opposto le comunità Mapuche e la Benetton possiamo, attraverso la lettura di questo libro, addentrarci nei molti misteri che raccontano il paese Argentina e gli emigranti Italiani che tuttora vivono in quel paese. Nonché gli intrecci più o meno maleodoranti con apparati della chiesa cattolica sia di ieri sia di oggi Ma proprio le affermazioni più dure, contenute nel libro, quelle più incredibili, proprio le tesi più deliranti, a sostegno della tortura avvenuta in Argentina e i coinvolgimenti più impensabili della chiesa cattolica appartengono alla triste e rabbiosa realtà. Questo libro, tratto da una storia vera, contiene anche un piccolo elenco di riferimenti per quanto riguardano i temi della repressione Argentina e dei desaparecidos, naturalmente solo quelli usati in varia misura, per dare forma e sostanza allo stesso. Per esempio, alcune tra le più eclatanti connivenze tra la chiesa argentina il vaticano e la dittatura militare in Argentina sono documentate ne *"l'Isola del silenzio"* della Fandango Libri del 2006, o alcune delle dichiarazioni più sconcertanti rilasciate dai vescovi argentini si trovano anche in un articolo di S:Baratti per la rivista letteraria online *"Il primo amore"* all'indirizzo www.ilprimoamore.com/testo_526 presente in rete dal giugno 2009.

Uno sconvolgente documento sulla tortura e sulle sue attuali applicazioni nel mondo (Stati Uniti compresi..) è il libro di Alfred W.McCoy nella traduzione Italiana titolata *"Una questione di tortura"*, ed Socrates 2008. Notevole è anche la documentazione sulla deportazione di intere tribù Mapuche per far posto alle bestie con il marchio tristemente conosciuto. In questo libro si intersecano trame tra le più oscure tra cui consiglieri militari Francesi e movimenti cattolici integralisti (Citè Catholique, Opus Dei,ecc..ecc..) che nel dopoguerra sostennero a più riprese regimi dittatoriali, Citè Catholique ha cambiato nome più volte e, dopo vari passaggi si chiama oggi Ikhtus, au service de la Citè, quello che non è cambiato, almeno stando ai contenuti del sito internet (www.ichtus.fr) è la sua ispirazione nazionalistica e conservatrice (per usare un eufemismo...). I suoi dirigenti continuano a sproloquiare di "infiltrazione" nella società civile e di lavoro in "cellule", che sembra dare i suoi frutti e lo dimostra la nomina di J:P.Bolufersuo elemento di maggior spicco, a capo di gabinetto del ministro C:Boutin del governo Francese dal 18 maggio2007 al 23 giugno 2009.

Tornando al titolo del libro e ad un avvenimento che coinvolge anche l'impenetrabile suolo vaticano, l'11 gennaio 2009 è morto il cardinale Pio Laghi, figura importante tra gli addetti ai lavori, basti ricordare solo brevi cenni delle sue "missioni all'estero", dall'aprile 1974 al dicembre1980 nel periodo della giunta militare, quando lavorò come nunzio apostolico inviato del vaticano, a stretto contatto con i generali che governavano il paese e inviato speciale di Wojtyla presso il presidente degli Stati Uniti in occasione della guerra in Iraq, il resto della storia la lascio ai lettori del libro. Il tema della vendetta e dell'odio è ampiamente sviscerato da un punto di vista perlomeno anomalo,

"non basta avere 46 cromosomi per dirsi uomini", "l'umanità si conquista giorno per giorno", "esistono i diritti delle vittime, più preziosi di quelli dei colpevoli", "rivendico il diritto a non perdonare", "la pietà e la giustizia non hanno niente in comune". Se desiderate approfondire questo percorso che propone senza ipocrisia il tema della vendetta come



consolazione dell'innocente di fronte alle mostruosità di chi gestisce i tentacoli del potere, ad uso e consumo esclusivamente personale, il libro di A.Perissinotto uscito nell'ottobre scorso, da degli ottimi spunti e ampi spazi di riflessione in una ricerca destinata a riannodare i fili che uniscono l'Italia all'Argentina, i nodi dell'emigrazione, ma anche quelli che legano la P2 di Licio Gelli e il vaticano alla feroce dittatura militare degli anni settanta, per attraversare i campi della deportazione subita dal popolo Mapuche, per far posto agli appetiti della famiglia delle "pecore colorate".

Letterature delle minoranze, dei popoli indigeni e delle nazioni senza stato

Stiamo cominciando a compilare una guida bibliografica delle **letterature delle minoranze, dei popoli indigeni e delle nazioni senza stato**. La nuova guida raccoglierà i testi di autori, contemporanei e non, pubblicati in Italia dal 1966: fiabe, racconti, fumetti, romanzi, poesie e opere teatrali. In Italia esistono centinaia di queste opere, spesso disperse nelle collane di piccoli editori. Accanto alle opere **DI** questo tipo ci saranno quelle **SU** questi autori/temi, cioè scritte da altri. In questo modo sarà possibile avere una mappatura (quasi) completa del fenomeno.

Contiamo sul Vostro aiuto per raccogliere in breve tempo il maggior numero possibile di opere esistenti. Ringraziamo fin da ora chiunque potrà segnalarci dei testi.

Per chi non lo sapesse, ricordiamo l'esistenza di un'altra bibliografia, quella sui temi storici, politici e sociali che riguardano le minoranze/popoli indigeni/nazioni senza stato, che teniamo costantemente aggiornata.

Alessandro Michelucci - Centro di documentazione sui popoli minacciati, Firenze

LA CASA EDITRICE GORÉE

"Gorée è l'isola dell'atlantico posta di fronte a Dakar. Oggi è uno dei luoghi della memoria che più rappresentano la violenza dell'uomo sull'uomo. Qui sorge, infatti, la casa degli schiavi, dove venivano raccolti i neri razzati nei vari paesi africani e da dove venivano imbarcati alla volta delle Americhe. Ma in Senegal la parola *gorée* significa anche essere *libero*".

Piccola casa editrice indipendente, fa parte della cooperativa sociale Onlus *Leggere i diritti*.

La segnaliamo ai lettori del Cerchio soprattutto per la collana "**Le voci della terra**", che pubblica autori indigeni poco conosciuti, con testo a fronte in lingua originale.

Vi si trovano *Realtà non necessaria*, di Reperta Xuet Bautista, di origine Maya, con testo in lingua tsotsil; *Il pianto della terra*, di Aiban Wagua, con testo in kuna; *Muyu Pacha*, di José Luis Ayala, con testo aymara; *Luna dei primi germogli*, di Rayen Kvyeh, mapuche, con testo mapudungun; *Guguletu Blues*, a cura di Sindiwe Magona, con testo xhosa.

Altre collane interessanti sono: "Storie e immagini", con *Volti e colori del Darfur* e *La storia di Miriam Makeba*; "Diritti & Rovesci"; "Impronte di parole", sulla tradizione italiana dell'improvvisazione poetica.

(Luisa)

Prima di domani

JØRN RIEL

Edizione Iperborea, Aprile 2009

Traduzione dal danese di José Maria Ferrer - Postfazione di Davide Sapienza

Nordest della Groenlandia, intorno al 1860. Ninioq è ormai vecchia. I suoi occhi vedono bene ed è ancora una buona rematrice, ma sa che presto le forze l'abbandoneranno e sarà tempo di andare a esporsi sola sul ghiaccio e morire con dignità. Pensa alla fine con serenità, gli uomini e gli animali da sempre nascono e poi muoiono, mentre il mare, il cielo, le montagne sono come sono sempre stati. Eppure una strana inquietudine l'assilla, come se tutto si stesse disgregando, come se lei e la tribù stessero perdendo la vita che hanno sempre vissuto. Solo la natura immutabile che si stende sotto il suo sguardo può placare la sua angoscia senza nome. È per questo che si offre di partire sola con Manik, il nipotino preferito, per l'isola di Neqe, quando viene il momento di portare il pesce a seccare: prima che li vengano a riprendere per la raccolta dei mirtilli, potrà insegnargli tutto ciò che serve a un vero inuit. Ma il tempo passa e nessuna imbarcazione compare all'orizzonte. Ninioq sente l'angoscia trasformarsi in uno spaventoso presentimento: che siano stati abbandonati? Che siano rimasti soli al mondo? Un destino drammatico incombe sul giovanissimo cacciatore che si appresta ad affrontare la vita, e una responsabilità ancora più grande grava su Ninioq, così vicina ad abbandonarla. In uno dei suoi romanzi più intensi e avventurosi, Jørn Riel parla di affetti, tradizioni e confronto di civiltà sullo sfondo di una tragedia che la storia ha lasciato in sordina: il massacro degli inuit.



KALAALLIT NUNAAT

La Groenlandia (in groenlandese Kalaallit Nunaat, "Terra degli uomini"; in danese Grønland, "Terra verde") è l'isola più estesa al mondo. Geograficamente fa parte del continente americano.

La Groenlandia fu una delle colonie della Corona Norvegese fino al 1814, quando passò sotto il controllo della Danimarca; nel 1953 divenne parte del regno danese attraverso la formula dell'unione personale. Nel 1979 all'isola venne concesso l'autogoverno (hjemmestyre) dal Folketing (il Parlamento danese), mediante una legge approvata l'anno precedente. La regina di Danimarca rimane comunque il capo di stato della Groenlandia.

Il 26 novembre 2008 si è svolto il **referendum sull'autodeterminazione**, con una percentuale del 75,5% di favorevoli, che ha esteso l'autonomia a tutto il territorio trasferendo al governo locale le competenze in ambito legislativo, giudiziario e nella gestione delle risorse naturali (la Groenlandia è particolarmente ricca di petrolio, gas naturale, diamanti, oro, uranio e piombo). In particolare, viene modificata - a favore della Groenlandia - la ripartizione delle rendite petrolifere tra i due paesi. Il kalaallisut diviene dal 2009 lingua ufficiale. Il referendum, seppure oggetto di critiche e non vincolante per il parlamento danese, è stato riconosciuto da quest'ultimo e la sua applicazione è divenuta effettiva il 21 giugno 2009, costituendo un passaggio importante verso l'indipendenza. La Danimarca mantiene ancora il controllo su finanze e politica monetaria, politica estera e difesa e provvede ad un sussidio annuale (circa 3,4 miliardi di corone, pari al 30% del PIL per il 2008).

La Groenlandia non è una terra priva di problemi. Al momento i meno di 60.000 abitanti si dedicano in massa alla pesca e in parte al turismo. Per 3 mesi l'anno è buio e gli abitanti non vedono neppure il sole e le risorse umane sono scarse e poco specializzate: soprattutto nelle città il tasso di suicidi è il più alto del mondo, le malattie veneree sono diffusissime e l'alcolismo imperversa tra giovani e meno giovani.

La popolazione è composta per l'87% da Inuit e per il 11.5% da Danesi. Inutile dire che i maggiori tassi di disoccupazione e marginalità sociale in genere si trovano nel primo gruppo.

Comunque, dal 21 giugno 2009, la Groenlandia è il primo Stato al 90% indigeno quasi indipendente, anche se rimane comunque una nazione costitutiva della Danimarca. Per ora.



GLI INUIT

Sicuramente più noti come Eschimesi, sono gli abitanti di quelle terre a nord del mondo che rientrano nella generale definizione di 'Artico'. L'Artico non esiste come un vero e proprio territorio. E' in realtà un oceano ghiacciato (collegato con il Pacifico dallo stretto di Bering e con l'Atlantico) "circondato" d'isole e dalle coste dei paesi confinanti: Groenlandia, Alaska, Siberia, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda

Il termine Eschimesi che significa 'mangiatori di carne cruda', veniva originariamente utilizzato, in senso dispregiativo, dalle tribù indiane algonchine del America settentrionale per designare le popolazioni residenti nelle zone più settentrionali, presso le quali il consumo di carne cruda era, effettivamente, abituale. In realtà, gli abitanti dell'Artico definiscono se stessi 'Inuit', termine che nella loro lingua (il linguaggio Inuktitut) significa 'uomini'. Esso è infatti la forma plurale di Inuk vale a dire 'uomo'.

Gli Inuit occupano un'area piuttosto vasta, che comprende l'Alaska e il tratto della Siberia che si affaccia sullo stretto di Bering, il nord Canada e la Groenlandia. Se racchiudere il senso di una cultura in poche definizioni sistematiche è certamente un'impresa difficile, la situazione si complica ulteriormente per le culture che, come quella Inuit, hanno sperimentato trasformazioni spesso traumatiche, derivanti dal contatto con i bianchi e, in alcuni casi, da periodi di colonizzazione. Per molti secoli, gli Inuit hanno vissuto in un isolamento quasi totale. Nonostante qualche contatto, breve e limitato, con i primi esploratori è stato solo dopo l'arrivo delle flotte baleniere del secolo scorso che gli Inuit hanno avuto rapporti sociali, costanti e significativi, con gli europei. L'intensificazione dei rapporti con il mondo occidentale ha determinato per gli Inuit, come per molti altri gruppi culturali, una serie di trasformazioni dei modelli di vita tradizionali che, per l'estrema rapidità con la quale si sono verificati, hanno spesso avuto un effetto traumatico su questa popolazione.

Gli insediamenti tradizionali vengono in alcune zone sostituiti da villaggi sorti in prossimità di basi militari o zone commerciali controllate dai bianchi, che si servono degli Inuit come di una fonte di manodopera a basso costo. Le nuove esigenze economiche e sociali, in molti casi incompatibili con i valori tradizionali, danno origine a tensioni e a fratture che lacerano il tessuto culturale, talora in modo drammatico. Attualmente, un numero considerevole di Inuit vive in centri urbani situati in varie zone del Canada, dell'Alaska e della Groenlandia. Molti di loro sono impiegati nelle strutture lavorative create dai bianchi, ma sono numerosi i casi in cui queste minoranze vivono ai margini della società, vittime di alcolismo e disoccupazione. Preoccupati di riguadagnare un maggiore controllo sulla propria vita e sul proprio avvenire, gli Inuit negli ultimi tempi hanno cominciato a partecipare più attivamente alla politica. La maggior parte

delle loro comunità sono incorporate in circoscrizioni e governate da consigli elettivi.

Gli Inuit canadesi si sono uniti con quelli della Groenlandia, dell'Alaska e dell'Unione Sovietica per realizzare alla Conferenza Inuit Circumpolare (ICC), un organismo internazionale che si fa interprete delle preoccupazioni e degli argomenti più importanti che riguardano l'intero emisfero artico.



Groenlandia



NOTIZIE DAL MONDO

BOTSWANA

I Boscimani riportano il Botswana in tribunale per farsi riconoscere il diritto all'acqua. I Boscimani hanno riportato in tribunale il governo del Botswana che continua a impedire loro di ripristinare e utilizzare il pozzo dell'acqua esistente nelle loro terre. Quando sfrattò i Boscimani dalla Central Kalahari Game Reserve (CKGR) nel 2002, il governo fece anche smantellare e cementare il pozzo che costituiva l'unica fonte d'acqua per le comunità boscimani della riserva. Nel 2006 l'Alta Corte sancì che "il governo aveva agito in modo anticostituzionale" quando sfrattò i Boscimani contro la loro volontà e disse che essi avevano il diritto di ritornare a casa. Da allora, lo hanno già fatto a centinaia. Nonostante i tentativi di dialogo e negoziazione effettuati dai Boscimani, il governo continua tuttavia a vietare loro l'utilizzo del pozzo. Per procurarsi acqua fresca, i Boscimani, che vivono in uno degli ambienti più aridi del pianeta, sono costretti ad affrontare un cammino di oltre 480 km.

(Fonte: Survival, 01.06.2010)

BRASILE

Spedizione conferma l'esistenza di Indiani incontattati 8 gennaio

Una spedizione condotta dal Funai (il Dipartimento agli Affari Indigeni del Brasile) ha confermato l'esistenza di un gruppo di Indiani isolati nello stato del Maranhão, nell'Amazzonia orientale. Il FUNAI aveva avuto notizie della presenza di questo gruppo nel territorio indigeno di Araribóia sin dagli Anni Ottanta, ma fino ad oggi non aveva raccolto prove a riguardo. Secondo il Funai, il gruppo appartiene probabilmente alla tribù degli Awá e conta circa 60 individui, e sono una delle due sole tribù di cacciatori raccoglitori nomadi sopravvissuti in Brasile.

(Fonte: Survival, 08.01.2010)

CILE

ENEL ASSALTA LA PATAGONIA:

"L'Enel in Patagonia è di una aggressività feroce e il mega-progetto Hydroaysen che prevede la costruzione di cinque centrali idroelettriche punta a trasformare la regione dell'Aysen (Cile meridionale) da riserva di vita a pila di Santiago e dell'industria mineraria del nord del paese".

Juan Pablo Orrego, vincitore nel 1998 del Right livelihood award, considerato il Nobel alternativo, e uno dei leader del Consiglio di difesa della Patagonia (Cdp), non ha dubbi: il Cile non ha bisogno delle dighe e il progetto è un business per le imprese, a spese dell'ambiente e dei cittadini della regione. Dal suo ufficio al secondo piano di un anonimo

(nella foto: bacino dell'ENEL in Patagonia)



edificio nella zona est di Santiago in cui lo incontriamo, Orrego porta avanti, con la sua Ecosistemas e insieme a molte altre organizzazioni cilene e internazionali - tra cui le italiane Omal, Mani tese, Per la riforma della Banca mondiale, Servizio civile internazionale e A sud - la battaglia per fermare il mega-progetto, in attesa del via libera definitivo, di cui il gigante italiano dell'elettricità possiede il 51 per cento attraverso la controllata Endesa.

(Fonte: Andrea Fagioli, 26.06.2010)



ILO 169

In maggio anche il Nicaragua ha ratificato la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). Ratificando la Convenzione, il Nicaragua si è impegnato a rispettare e applicare tali diritti. Gli stati che l'hanno sinora adottata sono 22. Più della metà dei paesi che l'hanno ratificata appartengono all'America centrale e meridionale. La Convenzione ILO 169 riconosce i diritti alla terra e all'autodeterminazione dei popoli indigeni e tribali di tutto il mondo e stabilisce una serie di standard e principi vincolanti in materia. Il mese scorso, la Repubblica centro-africana è divenuta il primo paese africano a ratificare la Convenzione. La notizia è giunta appena pochi giorni dopo la decisione della Nuova Zelanda di adottare la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni dopo un'opposizione durata tre anni. Anche gli Stati Uniti hanno annunciato l'intenzione di rivedere la loro posizione.

La Dichiarazione delle Nazioni Unite stabilisce una serie di importanti standard di comportamento in materia di diritti dei popoli indigeni ma, contrariamente alla Convenzione dell'ILO, non è vincolante. La Convenzione 169 permette ai popoli indigeni di difendersi quando i loro diritti sono violati. Anche Il Cerchio sostiene la richiesta al governo italiano affinché ratifichi la Convenzione.

ETIOPIA

Gigantesca diga 'made in Italy' minaccia la sopravvivenza di 200.000 indigeni nella bassa Valle dell'Omo, in Etiopia. Per prevenire le conseguenze catastrofiche del progetto, Survival International ha lanciato una grande campagna internazionale. Survival chiede al Governo etiope di sospendere i lavori di costruzione, appaltati alla società italiana Salini Costruttori, e raccomanda ai possibili finanziatori – tra cui la Banca Africana di Sviluppo (AfDB), la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), la Banca Mondiale e anche il Governo italiano attraverso la Cooperazione allo Sviluppo – di non sostenere il progetto.

(Fonte: Survival, 23.03.2010)

COSTA RICA

I leader indigeni latinoamericani s'incontrano in Costa Rica per un Forum sul Cambiamento Climatico. Le reti indigene hanno innescato un lungo processo per decidere un'agenda comune per la difesa della madre terra e, specificatamente, contro gli effetti del cambiamento climatico, al fine del quale: hanno realizzato laboratori nazionali e regionali delle reti, anche con altri settori membri del Comitato Consultivo del Sistema d'Integrazione Centroamericano (CC SICA); hanno partecipato attivamente al 1° Vertice Latinoamericano sul Cambiamento Climatico (Lima, Perú), al Vertice Mondiale Indigeno sul Cambiamento Climatico (Alaska), al COP 15 (Copenaghen) ed al 2° Vertice Latinoamericano sul Cambiamento Climatico e gli effetti sulle Popolazioni Indigene: Post Copenaghen (Lima, Perú)
(Fonte: A Sud, 31.03.2010)

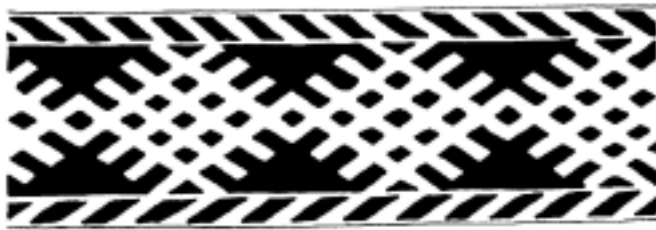
INDIA, ISOLE ANDAMANE

Estinta: muore l'ultima sopravvissuta della tribù dei **Bo** delle Isole Andamane. Boa Sr aveva circa 85 anni ed è morta la scorsa settimana. Era l'unica a parlare il "bo", una delle 10 lingue dei Grandi Andamanesi. Boa era la discendente di una delle più antiche culture della Terra; si stima infatti che il suo popolo abbia vissuto nelle Isole Andamane per almeno 65.000 anni. Quella dei Bo era una delle 10 tribù di cui si componeva il popolo dei Grandi Andamanesi. Quando i Britannici colonizzarono le Isole, nel 1858, i Grandi Andamanesi contavano almeno 5.000 persone. Ora ne sopravvivono solo 52. La maggior parte fu uccisa dai colonizzatori o dalle malattie da essi importate.

(Fonte: Survival, 04.02.2010)

Sempre nelle stesse isole, la sopravvivenza del popolo **Jarawa** è minacciata da una strada che attraversa illegalmente il loro territorio e da safari umani gestiti da tour operator locali. Survival International ha annunciato di aver scritto a otto compagnie turistiche che promuovono visite o avvistamenti del popolo dei





POTAWATOMI

Jarawa, sollecitandole a interrompere immediatamente questi tour. I safari mettono seriamente a rischio di epidemie la tribù che, con ogni probabilità, ha poche difese immunitarie contro le malattie più comuni a causa del suo lungo isolamento.

(Fonte: Survival, 16.06.2010)

Un parlamentare indiano ha inoltre chiesto l'allontanamento dei bambini Jarawa dalle loro famiglie, e il loro trasferimento in collegi scolastici. I popoli indigeni del mondo hanno reagito con rabbia e indignazione alla proposta che ricorda le tragiche politiche della "Generazione Rubata" in Australia e analoghi metodi applicati nel Nord America. I Jarawa sono usciti dall'isolamento solo pochi anni fa e il parlamentare Bishnu Pada Ray vuole "svezzare" i loro bambini lontano dalla tribù per poterli "inserire drasticamente nella cultura dominante".

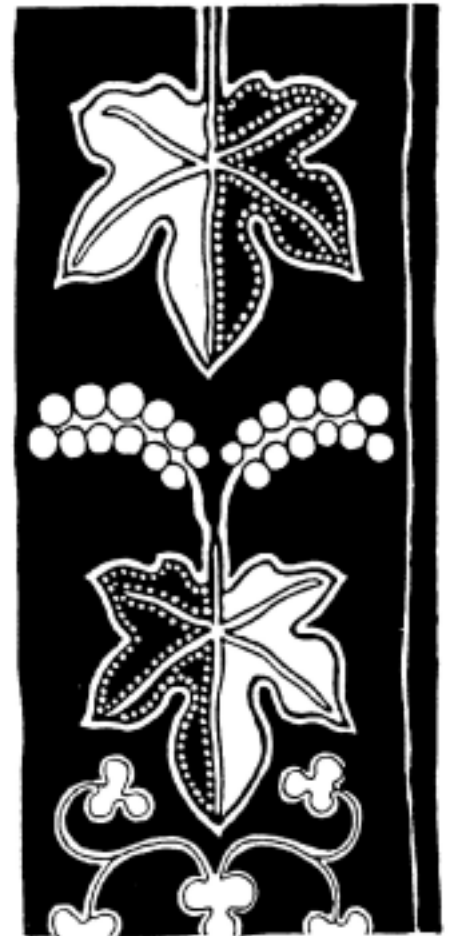
Questo parlamentare propone all'Autorità per lo Sviluppo dell'Isole Indiane che "siano prese iniziative rapide e drastiche per dare ai Jarawa le caratteristiche basilari della cultura dominante". Descrive i Jarawa come se fossero "in uno stadio primitivo dello sviluppo" e "fermi in un'epoca compresa tra l'età della pietra e quella del ferro".

(Fonte: Survival, 01.07.2010)

MESSICO

7, 8 e 9 giugno si è svolta la Carovana di solidarietà "Bety Cariño e Jyri Jaakkola" per portare aiuti umanitari nel municipio autonomo di San Juan Copala, nello stato di Oaxaca. La Carovana testimonia la drammatica condizione sofferta dal municipio di San Juan Copala, assediato e circondato da gruppi paramilitari vicini al partito del governatore dello Stato, Ulises Ruiz Ortiz. che impediscono qualsiasi accesso alla comunità. Questi gruppi sono stati i responsabili della tragica morte di Bety Cariño, attivista dei diritti umani e Jyri Jaakkola, osservatore internazionale, lo scorso 27 di aprile. Gli stessi gruppi paramilitari il 20 maggio hanno assassinato il principale leader del municipio di San Juan Copala, Alejandro Ramirez e sua moglie. Le famiglie che vivono nel municipio sono 700 ed a causa dell'embargo imposto dai paramilitari sono ormai stremate e privi di medicinali e cibo. Il governatore, esponente del partito della destra messicana PRI, è già tristemente conosciuto per le brutali repressioni e violazioni dei diritti umani messe in atto in passato contro le comunità indigene e contadine impegnate nella

NOTIZIE



SAUK FOX

difesa dei beni comuni e della loro sovranità. Per maggiori informazioni:

<http://autonomiaencopala.wordpress.com/>
<http://www.todosconlacaravana.blogspot.com/>

(Fonte: A Sud, 07.06.2010)

Finalmente una buona notizia. La Corte Suprema Messicana ha ordinato la LIBERAZIONE dei 12 PRIGIONIERI POLITICI di ATENCO. Pubblichiamo un estratto del comunicato del MLN, Movimento di Liberazione Nazionale.

(...) La Corte Suprema del Messico ha rilasciato i 12 prigionieri di San Salvador Atenco. Oggi ritrovano la libertà i compagni ingiustamente arrestati il 3 ed il 4 maggio del 2006



DAL MONDO INDIGENO

dalla Polizia Federale e dalla Polizia dello Stato messicano a San Salvador Atenco, in Messico. Dobbiamo ricordare che in quei giorni di maggio di quattro anni fa, oltre ai compagni che oggi escono dal carcere, sono state violentate decine di donne, perquisite decine di case e assassinati due compagni: uno morto sul colpo, l'altro dopo essere stato in coma per oltre 30 giorni. I colpevoli rimangono impuniti e uno di loro, il governatore dello Stato del Messico, si sta candidando con il Partito Rivoluzionario Istituzionale alla presidenza del Messico per il 2012. (...) Dobbiamo sottolineare che, sebbene sia stata ottenuta la libertà dei compagni, il direttore del carcere di Altiplano, andando contro il verdetto della Corte Suprema, ancora non ha rilasciato Héctor Galindo e Ignacio Del Valle. (...) I compagni di Atenco sono stati puniti per aver esercitato il loro diritto umano e comunitario alla difesa della terra, contro un progetto aeroportuale e contro una serie di altri piani imprenditoriali e governativi che li avrebbero privati delle loro terre. Ora liberi, i compagni sanno che la lotta non è finita e continueranno a difendere la loro terra, non permettendo intrusioni. (...) (Fonte: A Sud, luglio 2010)

SUDAMERICA

Si è concluso il II° Congresso della CAOI. Sono terminati i tre giorni di riflessione, analisi e costruzione di proposte tra i popoli, dove donne, giovani, uomini e anziani del Abya Yala si sono riuniti per discutere collettivamente e tessere alternative unitarie a partire dalla diversità. E' stato ratificato, attraverso la pratica del consenso, il Coordinamento Generale di Miguel Palacin. In questo contesto sono nati scambi, dibattiti e proposte sui seguenti temi: Crisi Globale, Crisi Climatica e Buen Vivir dei Popoli; Ricostituzione dei Popoli e degli Stati Plurinazionali; Difesa dei territori e della Madre Natura, megaprogetti (IIRSA) nelle comunità indigene; Criminalizzazione e militarizzazione. Diplomazia indigena e incidenza politica internazionale; Coordinamento continentale dei Popoli Indigeni: donne, giovani, bambini e informazione. (Fonte: A Sud, 17.03.2010)

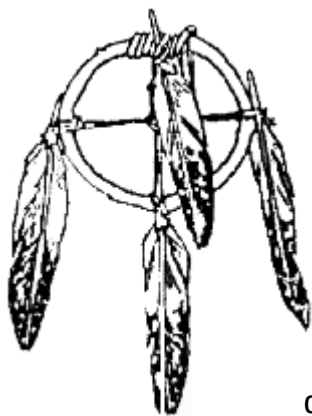
USA

Gli Indiani Pala Band continuano la loro battaglia contro la discarica nei pressi della riserva. I leader della tribù Pala Mission, California, stanno opponendosi contro una discarica che sarà costruita nei pressi della loro riserva, poiché la discarica modificherà e distruggerà la Gregory Mountain, un luogo a loro sacro. "Se costruita, sarebbe dissacrato questo posto e altre aree considerate sacre dalla popolazione Luiseno", ha affermato il presidente Robert Smith in un'audizione pubblica. "Perché (la montagna) c'è, sappiamo di avere un luogo per servire e pregare Dio. Se sarà distrutta e una discarica sarà costruita lì, tutto sarà portato via", ha aggiunto il vice presidente Leroy Miranda. La tribù lotta contro questo piano da diversi anni, e anche altre persone nella zona sono inoltre preoccupate per l'inquinamento del fiume San Luis Rey che potrebbe derivarne. Essi sperano di convincere la US Army Corps of Engineers a rifiutare il permesso per questo progetto. (Fonte: www.nativiamericani.it, 08.06.2010)



PUEBLO





Verbale dell'assemblea ordinaria dei soci dell'associazione Il Cerchio

Il giorno 10 luglio dalle ore 15 sino alle ore 19 ha avuto luogo l'assemblea ordinaria dei soci, presso l'antico

Ospitale di S. Giacomo in

Zocca, nel parco dei Sassi di Roccamalatina(MO), presenti i rappresentanti delle seguenti associazioni e singoli associati:

AICA- Augusto e Carlos AKICITA- Maria Rosa COORDINAMENTO MONTE GRAHAM- Corrado ECOCENTRICI- Vittorio GAIA TERRA- Maurizio e Alessandro HUKA HEY- Mauro PEACE CULTURE- Michele KIWANI- Luisa e Toni WAMBLI GLESKA- Massimiliano, e poi Federico, Giuliano, Teresa, Giorgio, Massimo, Walter...per discutere il seguente O.D.G.:

- 1- attività dell'associazione
- 2- organizzazione "eVENTI Nativi 2010"
- 3- approvazione bilancio consuntivo 2009 e preventivo 2010
- 4- varie ed eventuali.

1) Alla luce degli ultimi fatti e dell'ultimo viaggio in Italia di K. Annet, Toni tiene a precisare che considerata l'evidenza che Annet sta portando avanti una crociata personale nei confronti del Vaticano, e in tutto questo i Nativi hanno un peso marginale, propone di continuare a sostenere la lotta dei Nativi ma senza supportare le iniziative personali di Annett. Si decide di inviargli un messaggio elettronico e una lettera ufficiale con cui IL CERCHIO lo diffida dall'usare il proprio nome, senza il preventivo consenso dello stesso, per qualsiasi futura azione.

Per quanto riguarda la rivista IL CERCHIO, Toni evidenzia le insufficienti entrate delle quote associative (39), rispetto alle spese da sostenere per la stampa e la spedizione; a fronte di 300 copie spedite,

non c'è un corrispondente ritorno di quote associative. Continuando in questo modo la pubblicazione avrà vita breve. Diminuisce la capacità di coinvolgere le persone e concretizzare progetti; di riscontro anche l'interesse delle persone è minore rispetto a parecchi anni fa. articoli di riflessione specifica sulla cultura dei Nativi del Nord America; sarebbe interessante lavorare a una tematica comune e di conseguenza pubblicare un numero specifico.

Vittorio porta l'interesse sull'ormai dilagante problema dei finti sciamani e delle cerimonie "sacre" su tutto il territorio italiano; poiché il problema sta molto a cuore alla maggior parte dei presenti, il CERCHIO potrebbe occuparsi dei sottotitoli di un video di denuncia il proliferare di questi "sciamani di plastica", (durata circa 60') che ha per protagonista il cheyenne Arvol Looking Horse, ultimo Portatore di Pipa; coinvolgendo diverse associazioni, che potrebbero averlo come ospite, si coprirebbero sia le spese della sottotitolatura, che i biglietti di viaggio per A. L. Horse . Mauro si rende disponibile per i sottotitoli e si potrebbero pubblicare degli articoli a tema sulla rivista. Si concorda nel valutare la fattibilità della proposta.

Federico propone di promuovere degli accampamenti con osservatori internazionali (analogamente a quanto viene fatto da molti anni in Chiapas e Palestina) presso comunità Mapuche che diano la propria disponibilità; le comunità stesse dovrebbero istituire al loro interno, un centro per l'osservazione dei diritti umani con figure giuridiche nominate da loro stessi. Carlos fa presente che le comunità Mapuche sono molto chiuse nei confronti dei bianchi e la polizia politica attua un severo controllo sugli stranieri che contattano la popolazione Mapuche; bisogna avere la sicurezza che gli



osservatori, una volta arrivati, non abbiano problemi. Ci si propone di verificare con le comunità la reale fattibilità di quanto ipotizzato. Federico si occuperà della traduzione di alcuni video che Carlos sta diffondendo e che testimoniano la resistenza Mapuche.

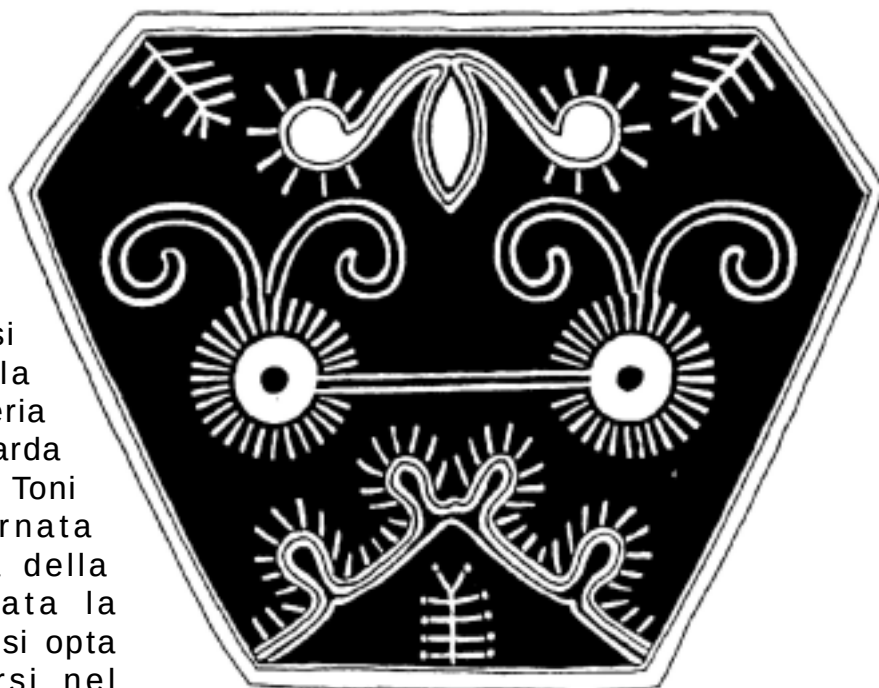
2) Si passa a una verifica dei componenti del Comitato 11 Ottobre e dei gruppi a supporto: dalla costituzione del Comitato ad Assisi, sino a oggi, alcune associazioni si sono defilate, per cui si decide di considerare membri effettivi coloro che partecipano al Comitato, in diverse forme. In data odierna costituiscono il Comitato 11 Ottobre e lo supportano con un contributo economico:

- Associazione A.I.C.A. (Ravenna),
- Associazione Akicita (Bergamo),
- Associazione ECOcentrici (Roma),
- Associazione Gaia Terra (Roma),
- Associazione Huka Hey (Pordenone),
- Associazione Il Cerchio (Coordinamento nazionale),
- Associazione Kiwani-Il Risveglio (Firenze),
- Associazione Wambli Glesca (Ravenna),
- Centro di Documentazione sui Popoli Minacciati (Firenze),
- Associazione Peace Culture Osimo (Ancona),
- Gruppo di solidarietà "Time for Peace" (Camogli),
- "MAPUCHE"- Associazione d'amicizia con il popolo Mapuche (Como),
- il sito www.nativiamericani.it

Si invita Vittorio a ricontattare e a sollecitare i parlamentari che si occupano della "mozione della Giornata della Memoria" (segreteria Veltroni e radicali). Per quanto riguarda l'edizione di "eVenti Nativi 2010", Toni propone di trattare nella giornata dedicata al seminario il tema della "Rimozione dei genocidi". Data la necessità di contenere le spese, si opta per un seminario da svolgersi nel

pomeriggio di sabato 9 ottobre; indicativamente Teresa contatterà un giornalista armeno e Massimiliano Lisa Clark per il genocidio del popolo Hawaiano, Augusto sentirà Franco Meli, si inviterà Michelucci e si dovrà trovare un indigeno residente in Italia o in paesi vicini.... Mauro viene nominato coordinatore per il seminario. Vittorio ritiene importante sensibilizzare l'opinione pubblica sulla petizione per l'istituzione della Giornata della Memoria, correlata con la tematica di eVENTI NATIVI 2010: "La rimozione dei genocidi" e quindi propone di convocare una conferenza stampa, all'incirca una settimana prima del seminario, perché ne venga dato risalto su alcune testate. Suggerisce come luogo del seminario le ex scuderie del Palazzo Aldobrandini, a Frascati e ne verificherà la disponibilità. Maurizio metterà a disposizione la struttura e il volontariato di Gaia Terra a S. Oreste, per una "festa" estesa al pubblico, nella giornata di domenica 10 ottobre (proiezioni, stand, racconti di esperienze, buffet...)

3) Toni presenta il bilancio consuntivo del 2009 pubblicato di seguito, che viene approvato dall'assemblea.



PENOBSCOT

BILANCIO DELL'ASSOCIAZIONE IL CERCHIO 2009

Cassa 01/01/2009	€ 1.553,47
ATTIVO-ENTRATE	
Quote associative 39	€ 1.014,00
Quote associative coordinamento:	
Ass. Wambli Glesca (RA)	€ 100,00
Ass. Kiwani-II Risveglio (FI)	€ 0,00
Ass. Eco-centrici (RM)	€ 50,00
Ass. Huka Hey (PN)	€ 0,00
Ass. Mitakuye Oyasin (RM)	€ 0,00
Ass. Gaia Terra (RM)	€ 50,00
Ass. Akicita	€ 26,00
Totale associazioni	€ 226,00
Donazioni:	
Sandra D.A.	€ 48,00
Maurizio M.	€ 19,00
Giacomo S.	€ 74,00
Karin M.C.	€ 24,00
Giovanni Z.	€ 50,00
Antonio C.	€ 24,00
altre donazioni	€ 16,00
Totale donazioni	€ 255,00
Vendita materiale informativo	€ 0,00
interessi c/c postale	€ 5,12
TOTALE ENTRATE	€ 1.500,12

PASSIVO-USCITE	
SPESE C/C POSTALE (tasse e bollettini)	€ 146,30
SPESE POSTALI (spedizioni)	€ 298,00
SPESE STAMPA GIORNALE (tipografia)	€ 1.400,00
SPESE VARIE (fax, telefono, cancelleria, ecc.)	€ 0,00
SPESE SITO INTERNET	€ 30,00
SPESE EVENTI NATIVI	€ 237,50
TOTALE USCITE	€ 2.111,80
SALDO 2009	-€ 611,68
Cassa 01/01/2009	€ 1.553,47
Cassa 31/12/2009	€ 941,79



Le Tribù del Cerchio

Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

- * **Associazione Kiwani - Il Risveglio** via Palagio 29 - 50065 Pontassieve (FI).
Tel/fax : 055 8450201 e-mail: kiwani@iol.it - info@associazioneilcerchio.it
- * **Waga Chun c/o Piero Fantoni**, Via Valinosio, 3 - Cortandone (AT), Tel 0161 849179
- * **Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.
Tel. 0544 0407058 e-mail: massimiliano_galanti@tin.it
- * **Coordinamento per il Monte Graham** c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059 935140
- * **Associazione Alter-Nativi** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma
Tel. 06 72673072 oppure 335 7533193 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- * **Associazione Huka Hey** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558
e-mail: sambas@libero.it - centrodi64@ctlp.191.it
- * **Associazione Mitakuye Oyasín** c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640 e-mail: lupogrigioalfa141414@tiscali.it
- * **Associazione AKICITA** (Bergamo), Nadia cangleska@libero.it, Maria Rosa Nani mrosanani@virgilio.it
- * **Gruppo Heyata** c/o Claudio Rigodanzo - Via Costo, 9 - 37030 Roncà (VR)
Tel.045 6545052 E-mail: annazini@libero.it; info@zeamais.it
- * **Associazione Gaia Terra** c/o Maurizio Rosace e Loredana Carocci, www.gaiaterra.it; e-mail: mrosace@intrage.it; lucenelcristallo@intrage.it

- * **Coordinatore de "Il Cerchio"**: Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

(per far parte del coordinamento e collaborare bisogna contattare uno dei gruppi e partecipare agli incontri le cui date cercheremo sempre di divulgare attraverso il sito internet e le comunicazioni ai soci)

**IL SITO
DELL'ASSOCIAZIONE E'**

www.associazioneilcerchio.it

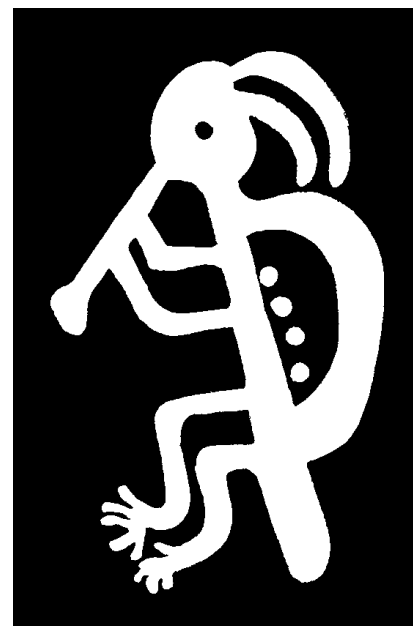
MAIL

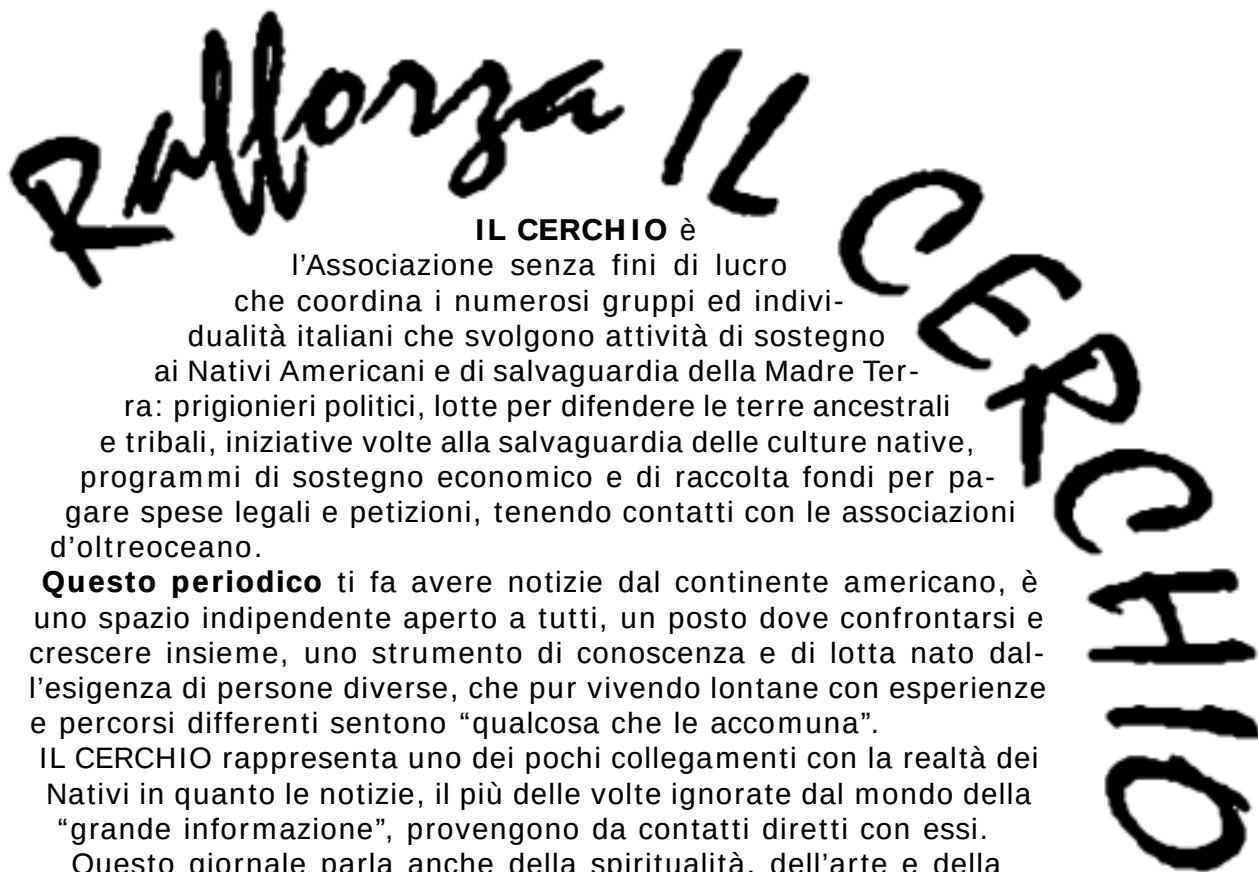
info@associazioneilcerchio.it

ATTENZIONE:

vogliamo ricordare a tutti i soci che, se non avete versato la quota associativa de "IL CERCHIO" nell'ultimo anno, la vostra iscrizione è scaduta.

Per continuare a sostenere il coordinamento e ricevere il giornale vi invitiamo a rinnovare l'adesione all'associazione, effettuate al più presto il versamento, come indicato in fondo al giornale.





IL CERCHIO è
l'Associazione senza fini di lucro
che coordina i numerosi gruppi ed indivi-
dualità italiani che svolgono attività di sostegno
ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Ter-
ra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali
e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native,
programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pa-
gare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni
d'oltreoceano.

Questo periodico ti fa avere notizie dal continente americano, è
uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi e
crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dal-
l'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontane con esperienze
e percorsi differenti sentono "qualcosa che le accomuna".

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei
Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della
"grande informazione", provengono da contatti diretti con essi.

Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della
letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come
sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le
medesime difficoltà a mantenere viva la propria iden-
tità culturale.

ASSOCIATI A "IL CERCHIO"

IL CERCHIO: www.associazioneilcerchio.it

Quota associativa per un anno, 26 Euro (**che da diritto a ricevere il giornale**) da ver-
sarsi sul

Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

ECCO UN ALTRO BUON MOTIVO PER ASSOCIARSI

Chi si associa usufruisce di uno sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi
Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali
italiane.

Se hai la possibilità di vendere il giornale puoi aiutarci a diffonderlo,
ed usufruire delle condizioni speciali che in questo caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 339 63 59 170 (Giuliano) - 335 7533193 (Vittorio)
o inviare una mail: info@associazioneilcerchio.it